

RIVISTA TRIMESTRALE  
anno LXX - ottobre- dicembre 2024



# Bonus Miles Christi

4



BOLLETTINO UFFICIALE  
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA



**Bonus Miles Christi (online)** trimestrale fondato nel febbraio 1954

**Anno LXX - 4 - OTTOBRE - DICEMBRE 2024**

*Proprietario ed Editore*



**MINISTERO  
DELLA DIFESA**

*Direttore responsabile:* S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

*Redazione:* Antonio CAPANO (caporedattore) - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

*Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari*

*Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011*

**ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA**

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963

[www.ordinariatomilitare.it](http://www.ordinariatomilitare.it)

*Recapiti Rivista:* Tel. 06469145033 - e-mail: [ucs@ordinariato.it](mailto:ucs@ordinariato.it)

*Progetto grafico - impaginazione:*

STI srl - Stampa Tipolitografica Italiana (Roma)

In copertina:

Roma, Chiesa di Santa Caterina a Magnanopoli

Gloria di Santa Caterina (Luigi Garzi, 1713)

## Editoriale

|                                                 |   |
|-------------------------------------------------|---|
| Il Giubileo, speranza per un mondo in subbuglio | 3 |
|-------------------------------------------------|---|

---

## Magistero di Papa Francesco

|                                                                                                       |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Discorso alla Delegazione di Ministri partecipanti al G7 <i>Inclusione e Disabilità</i>               | 9  |
| Saluto a conclusione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo                                | 13 |
| Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Dicastero<br>per la Comunicazione                 | 17 |
| Messaggio ai partecipanti alla prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia                        | 21 |
| Lettera per l'anniversario dei 1000 giorni della guerra in Ucraina                                    | 25 |
| Messaggio a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico,<br>in occasione della Festa di Sant'Andrea | 27 |
| Omelia nel Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi Cardinali                          | 29 |
| Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace                                                   | 33 |
| Auguri alla Curia Romana                                                                              | 39 |
| Apertura della Porta Santa - Omelia nella Solennità del Natale del Signore                            | 45 |
| Messaggio "Urbi et Orbi" - Natale 2024                                                                | 49 |

---

## Magistero dell'Arcivescovo

|                                                                                                |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Omelia nella Festa di San Giovanni XXIII, Patrono dell'Esercito Italiano                       | 55 |
| Introduzione al Corso di formazione e aggiornamento per i cappellani militari                  | 59 |
| Omelia per l'Ordinazione Presbiterale di Raimondo La Valle                                     | 65 |
| Omelia nella Messa per i Caduti militari e civili<br>nelle Missioni internazionali per la pace | 69 |
| Omelia nella Messa per il 40° anniversario di presenza<br>dell'Accademia della GdF a Bergamo   | 73 |
| Omelia nella Festa di Santa Barbara, Patrona della Marina Militare                             | 77 |
| Omelia nella Messa, a Pompei, in preparazione al Natale<br>e Festa di Santa Barbara            | 81 |
| Omelia nella Festa della Madonna di Loreto,<br>Patrona dell'Aeronautica Militare               | 85 |
| Omelia nella Messa di Ordinazione Diaconale di Giuseppe Salomone                               | 89 |
| Messaggio dell'Ordinario Militare per il Natale 2024                                           | 93 |

---

## **Vita della nostra Chiesa**

### **Atti della curia**

|                           |    |
|---------------------------|----|
| Trasferimenti e incarichi | 97 |
|---------------------------|----|

### **Agenda e Attività pastorali**

|                                                                         |     |
|-------------------------------------------------------------------------|-----|
| Agenda Pastorale ottobre-dicembre 2024                                  | 105 |
| Un nuovo presbitero per l'Ordinariato                                   | 111 |
| Assisi - Comunicato finale corso di aggiornamento                       | 113 |
| La presenza dell'Ordinariato alla Prima Assemblea Sinodale              | 115 |
| Natale – La visita dell'Ordinario ai contingenti in Ungheria e Bulgaria | 117 |

---

## **Segnalazioni Bibliografiche**

|                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------|-----|
| Diario di prigionia, un viaggio nella memoria di Alfonso Cairoli | 119 |
| Il crollo di Babele                                              | 121 |

## Il Giubileo, speranza per un mondo in subbuglio

**Q**uali segni di speranza emergono nell'attuale situazione del "villaggio globale", attraversato dalla violenza di guerre senza risparmio di colpi, come in Ucraina e in Terra Santa, da cambiamenti repentini e carichi di incognite, come in Siria, da processi di crisi economica, morale, politica e sociale, da estremismi religiosi e dalla crescita di nuove influenze - come quella della Cina - in Africa e non solo in essa? E quale futuro si va profilando nell'affacciarsi di nuove possibilità e prospettive, in rapporto specialmente all'imporsi dell'intelligenza artificiale e dei suoi usi? In questa situazione così effervescente avrà ancora senso parlare di Dio e della speranza fondata sulle Sue promesse? Quale speranza affidabile potrà offrire la fede in Gesù Cristo? E quali orizzonti di senso potrà dare specialmente ai giovani, che più di altri sembrano non vedere davanti a sé un futuro affidabile? Sessant'anni fa il Concilio Vaticano II, in un testo di grande tensione profetica, aveva affermato: «Legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sarà riposto nelle mani di coloro che saranno capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (Gaudium et Spes 31).

Chi sarà in grado oggi di farlo? Sono probabilmente questi gli interrogativi che hanno motivato papa Francesco a indicare l'urgenza di farci tutti "pellegrini di speranza" nel Giubileo. È lo stesso Papa a spiegare le ragioni di questa scelta: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il Giubileo potrà favorire la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza».

Diventa allora urgente chiedersi: in che consiste la speranza della fede che il Giubileo viene a riproporre e testimoniare? Come può essere appresa e vissuta da quanti accettino di essere i "prigionieri della speranza", di cui parlano i Profeti (cf. Zc 9,12), e dai discepoli di Colui che è in persona la "nostra speranza" (1 Tm 1,1), come afferma l'Apostolo Paolo? Certamente, il cuore dell'uomo ha bisogno di amare e di essere amato per vivere e imparare a morire: si tratta di un bisogno incancellabile, presente in tutti. Proprio per questo, la penuria più grande di speranza che si possa vivere oggi è quella riguardante la possibilità di un amore che non risulti svenduto o effimero,

come avviene nelle tante forme in cui è spesso esibito e offerto l'amore. Dove incontrare questo possibile, impossibile amore, che vinca l'ingiustizia, la solitudine, l'infedeltà e la morte e risani le ferite dell'anima? Se il rischio dei tempi di tranquillità e di relativa sicurezza è l'illusione di poter cambiare facilmente il mondo e la vita, il rischio opposto - proprio dei tempi di prova - è di vivere la paura del domani in maniera più forte della volontà e dell'impegno di plasmarlo. Accogliere la sfida della speranza vuol dire, allora, vincere questa paura per volersi veramente umani: rinunciarvi è rinunciare alla vita. Benedetto XVI all'inizio della sua Enciclica sulla speranza - intitolata *Spe salvi*, "salvati nella speranza", pubblicata il 30 novembre 2007 - si riferiva alla speranza come all'urgenza decisiva cui corrispondere per vivere e dare senso alla vita: «Il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (n. 1). Solo se c'è in noi una speranza certa potremo dare senso alla vita e riusciremo ad amare al di là di ogni misura di stanchezza. Se in un'epoca di passioni ideologiche Roger Garaudy aveva definito la speranza «l'anticipazione militante dell'avvenire», con una sottolineatura - tipica di quella stagione - dello sforzo prometeico del soggetto personale e collettivo nella realizzazione del futuro sognato e atteso, in maniera alternativa il teologo della speranza Jürgen Moltmann l'aveva descritta come «l'aurora dell'atteso, nuovo giorno che colora ogni cosa della sua luce», evidenziando come vivere nella speranza significhi «tirare l'avvenire di Dio nel presente del mondo». In questo senso, egli aveva polemizzato col filosofo della speranza, Ernst Bloch, marcando la differenza fra l'"*homo absconditus*" del "principio speranza", risolto nelle sole possibilità dell'umano, e il "*Deus absconditus*", il Dio nascosto che viene dal futuro, indeducibile e sorprendente rispetto a ogni calcolo o misura del mondo.

La speranza cristiana, insomma, può essere concepita e proposta solo come un dono che viene dall'alto e apre all'eterno: essa non è una semplice dilatazione del desiderio, ma l'orientamento del cuore e della vita a una meta, che vale la pena di essere raggiunta e che appare raggiungibile solo come grazia, cercata e accolta a prezzo di uno sforzo serio, perseverante, onesto, capace di sostenere anche la fatica di un lungo cammino. La speranza della fede non è qualcosa che possiamo creare e gestire con le nostre sole forze, quanto piuttosto Qualcuno che viene a noi, trascendente e sovrano, libero e liberante per noi: il Figlio venuto nella carne, Cristo Gesù. In Lui l'Eterno si è offerto come il Dio che ha tempo per l'uomo, il Dio che viene a farci dono della speranza che non delude. Come apprendere a sperare così? È stato ancora Benedetto XVI a rispondere a questa domanda, indicando tre vie: la preghiera; la disponibilità a pagare un prezzo d'amore, soprattutto al servizio di chi soffre; e l'obbedienza al giudizio di Dio, misura di verità e di giustizia per ogni scelta e sorgente di senso e di bellezza per chiunque l'accolga. Il

Giubileo viene a ricordarci che questa è la speranza di cui tutti abbiamo bisogno per vivere e costruire il domani: conoscere Cristo, riceverlo nella grazia della fede e dei sacramenti, adorarlo nel più profondo del cuore, seguirlo nella carità operosa verso il prossimo, specialmente il più bisognoso. Come scriveva il gesuita Alfred Delp, morto vittima della barbarie nazista: «Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la fedeltà mai tradita e l'adorazione vera». Solo l'adoratore di Dio riceverà la forza di essere fedele fino alla fine, libero della libertà più grande e capace di sperare e operare per una giustizia che non deluda. È per questo che il Giubileo o sarà una grande "sinfonia" di preghiera, come ha detto Francesco, o non potrà dare luce e forza di speranza al cuore e alla vita dei pellegrini, incamminati nella complessità della storia verso la bellezza che non deluderà mai. *(Bruno Forte)*



# Magistero di Papa Francesco





# Discorso alla Delegazione di Ministri partecipanti al G7 *Inclusione e Disabilità*

Sala del Concistoro - 17 ottobre 2024



*Signori e Signore Ministri,  
Signori e signore Delegati,*

scusatemi per l'ora, ma c'erano tante cose oggi. Vi saluto con gratitudine e stima per il vostro impegno nel promuovere la dignità e i diritti delle persone con disabilità. Una volta, parlando delle persone con disabilità, un tizio mi dice: "Ma state attento che tutti noi ne abbiamo qualcuna, eh!" Tutti noi. È vero. Questo incontro, in occasione del G7, è un segno concreto della volontà di costruire un mondo più giusto, un mondo più inclusivo, dove ogni persona, con le proprie capacità, possa vivere pienamente e contribuire alla crescita della società. Invece di parlare di "discapacità", parliamo di capacità differenti. Ma tutti hanno capacità. Io ricordo per esempio un gruppo che è venuto qui,

di una ditta, un ristorante; sia i cuochi, sia quelli che servivano la mensa, tutti erano ragazzi e ragazze con disabilità. Ma lo facevano benissimo. Benissimo. Ringrazio l'Onorevole Alessandra Locatelli che è venuta qui, Ministro per la disabilità, per aver promosso questa importante iniziativa. Grazie.

Ieri avete firmato "La Carta di Solfagnano", frutto del vostro lavoro su temi fondamentali quali l'inclusione, l'accessibilità, la vita autonoma e la valorizzazione delle persone. Questi temi si incontrano con la visione che la Chiesa ha della dignità umana. Ogni persona infatti è parte integrante della famiglia universale e nessuno dev'essere vittima della cultura dello scarto, nessuno. Questa cultura genera pregiudizi e reca danno alla società.

In primo luogo l'inclusione delle persone con disabilità è necessario che venga riconosciuta come una priorità da tutti i Paesi. A me questa parola "disabilità" non piace tanto. Mi piace l'altra: "abilità differenti". Purtroppo in alcune Nazioni ancora oggi si stenta a riconoscere la pari dignità di queste persone (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 98). Rendere il mondo inclusivo significa non solo adattare le strutture, ma cambiare la mentalità, affinché le persone con disabilità siano considerate a tutti gli effetti partecipi della vita sociale. Non c'è vero sviluppo umano senza l'apporto dei più vulnerabili. In tal senso, l'accessibilità universale diventa una grande finalità da perseguire, affinché ogni barriera fisica, sociale, culturale e religiosa venga rimossa, permettendo a ciascuno di mettere a frutto i propri talenti e contribuire al bene comune. E questo in tutte le fasi della sua esistenza, dall'infanzia alla vecchiaia. A me fa dolore quando si vive con quella cultura dello scarto con i vecchi. I vecchi sono saggezza e si scartano come se fossero scarpe brutte.

Garantire servizi adeguati alle persone con disabilità non è solo una questione di assistenza – quella politica dell'assistenzialismo: no, non è questo – ma di giustizia e di rispetto della loro dignità. Tutti i Paesi, pertanto, hanno il dovere di assicurare le condizioni perché ogni persona possa svilupparsi integralmente, in comunità inclusive (cfr *Fratelli tutti*, 107).

È dunque importante operare insieme perché sia reso possibile alle persone con disabilità di scegliere il proprio cammino di vita, liberandole dalle catene del pregiudizio. La persona umana – ricordiamolo – non dev'essere mai mezzo, sempre fine! Questo significa ad esempio valorizzare le capacità di ciascuno, offrendo opportunità di lavoro dignitoso. Una grave forma di discriminazione è escludere qualcuno dalla possibilità di lavorare (cfr *Fratelli tutti*, 162). Il lavoro è dignità; è l'unzione della dignità. Se tu escludi la possibilità, gli togli questo. Lo stesso si può dire per la partecipazione alla vita culturale e sportiva: questo è un'offesa alla dignità umana.

Anche le nuove tecnologie possono essere strumenti potenti di inclusione e partecipazione, se rese accessibili a tutti. Esse vanno orientate al bene comune, al servizio della cultura dell'incontro e della solidarietà. La tecnologia va utilizzata con saggezza, affinché non crei ulteriori disuguaglianze, ma diventi invece un mezzo per abbatterle.

Il tema dell'inclusione, infine, deve tener conto delle urgenze della nostra casa comune. Non possiamo ignorare le emergenze umanitarie legate alle crisi climatiche e ai conflitti che colpiscono in modo sproporzionato le persone più vulnerabili, incluse quelle con disabilità (cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 25). È nostro dovere garantire che le persone con disabilità non siano lasciate indietro in queste situazioni, che siano protette, che siano assistite in modo adeguato. Occorre costruire un sistema di prevenzione e di risposta alle emergenze che tenga conto delle loro esigenze specifiche e garantisca che nessuno sia escluso dalla protezione e dal soccorso.

Signore e Signori, vedo questo vostro lavoro come un segno di speranza, per un mondo che troppo spesso dimentica le persone con disabilità o purtroppo le manda via prima che nascano: vedono la radiografia e ... al mittente. Vi esorto a continuare su questa strada, ispirati dalla fede e dalla convinzione che ogni persona è un dono; ogni persona è un dono prezioso per la società. San Francesco d'Assisi, testimone di un amore senza confini per i più fragili, ci ricorda che la vera ricchezza si trova nell'incontro con gli altri – questa cultura dell'incontro che va sviluppata –, specialmente con coloro che una falsa cultura del benessere tende a scartare. Tra questi che sono vittima dello scarto, ci sono i nonni: i nonni, i vecchi, alla casa di riposo. È una cosa molto brutta. C'è una storia molto bella. Si dice che il nonno abitava con la famiglia. Ma il nonno è invecchiato e a tavola mangiava, si sporcava ... Un giorno il papà fa fare un tavolo in cucina e dice: "Il nonno mangerà in cucina, così noi possiamo invitare gente". Passa il tempo e un giorno il papà torna a casa dal lavoro e trova il figlio di cinque anni che gioca con tavole. [Gli dice]: "Cosa fai?" – "Sto facendo un tavolino" – "Un tavolino? Perché?" – "Per te, papà. Quando sarai vecchio". Quello che noi facciamo con i vecchi, lo faranno i nostri figli con noi. Non dimentichiamolo. Insieme, possiamo costruire un mondo dove la dignità di ogni persona sia pienamente riconosciuta e rispettata.

Che Dio vi benedica e vi accompagni sempre, a tutti voi. Grazie.

Franciscus



# Saluto a conclusione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo

Aula Paolo VI - 26 ottobre 2024



*Cari fratelli e sorelle,*

con il *Documento finale* abbiamo raccolto il frutto di anni, almeno tre, in cui ci siamo messi in ascolto del Popolo di Dio per comprendere meglio come essere “Chiesa sinodale” – è l’ascolto dello Spirito Santo – in questo tempo. I riferimenti biblici che aprono ogni capitolo dispongono il messaggio incrociandolo ai gesti e alle parole del Signore Risorto che ci richiama a essere testimoni del suo Vangelo, con la vita prima che con le parole.

Il Documento sul quale abbiamo espresso il nostro voto è un triplice dono.

1. Un dono per primo a me, Vescovo di Roma. Convocando la Chiesa di Dio in Sinodo ero consapevole di aver bisogno di voi, Vescovi e testimoni del cammino sinodale. Grazie!

Anche il Vescovo di Roma, lo ricordo a me stesso, frequentemente, e a voi, ha bisogno di praticare l’ascolto, anzi vuole praticare l’ascolto, per potere rispondere alla Parola che ogni giorno gli ripete: “Conferma i tuoi fratelli e le tue sorelle” e “Pasci le mie pecore”.

Il mio compito, lo sapete bene, è custodire e promuovere – come ci insegna san Basilio – l’armonia che lo Spirito continua a diffondere nella Chiesa di Dio, nelle relazioni tra le Chiese, nonostante tutte le fatiche, le tensioni, le divisioni che segnano il suo cammino verso la piena manifestazione del Regno di Dio, che la visione del Profeta Isaia ci invita a immaginare come un banchetto preparato da Dio per tutti i popoli. Tutti, nella speranza che non manchi nessuno. Tutti, tutti, tutti! Nessuno fuori, tutti. E la parola chiave è questa: l’armonia. Quello che fa lo Spirito, la prima manifestazione forte, il mattino di Pentecoste, è armonizzare tutte quelle differenze, tutte quelle lingue... Armonia. È ciò che il Concilio Vaticano II insegna quando dice che la Chiesa è “come sacramento”: essa è segno e strumento dell’attesa di Dio: per tutti Egli ha preparato la mensa e tutti Egli attende. La sua Grazia, tramite il suo Spirito, sussurra nel cuore di ciascuno parole di amore. A noi è dato di amplificare la voce di questo sussurro senza ostacolarlo, di aprire le porte senza erigere muri. Quanto male fanno le donne e gli uomini di Chiesa quando erigono dei muri, quanto male! Tutti, tutti, tutti! Non dobbiamo comportarci come “dispensatori della Grazia” che si appropriano del tesoro legando le mani al Dio misericordioso. Ricordatevi che abbiamo iniziato questa Assemblea sinodale chiedendo perdono, provando vergogna, riconoscendo che siamo tutti dei misericordiat.

C’è una poesia di Madeleine Delbrêl, la mistica delle periferie, che esortava: «Soprattutto non essere rigido» – la rigidità è un peccato, è un peccato che a volte entra nei chierici, nei consacrati, nelle consacrate –. Vi leggo alcuni versi di Madeleine Delbrêl, che sono una preghiera. Lei dice così:

*Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato...*

*Facci vivere la nostra vita, non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompa il capo, ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova, come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia, nella musica universale dell’amore.*

Questi versi possono diventare la musica di fondo con cui accogliere il *Documento finale*. E ora, alla luce di quanto emerso dal cammino sinodale, ci sono e ci saranno decisioni da prendere.

In questo tempo di guerre dobbiamo essere testimoni di pace, anche imparando a dare forma reale alla convivialità delle differenze.

Per tale ragione non intendo pubblicare una “esortazione apostolica”, basta quello che abbiamo approvato. Nel Documento ci sono già indicazioni molto concrete che possono essere di guida per la missione delle Chiese, nei diversi continenti, nei diversi contesti: per questo lo metto subito a disposizione di tutti, per questo ho detto che sia pubblicato. Voglio, così, ricono-

scere il valore del cammino sinodale compiuto, che tramite questo Documento consegno al santo Popolo fedele di Dio.

Su alcuni aspetti della vita della Chiesa segnalati nel Documento, come pure sui temi affidati ai dieci “Gruppi di Studio”, che devono lavorare con libertà, per offrirmi proposte, c’è bisogno di tempo, per giungere a scelte che coinvolgono la Chiesa tutta. Io, allora, continuerò ad ascoltare i Vescovi e le Chiese affidate a loro.

Questo non è il modo classico di rimandare all’infinito le decisioni. È quello che corrisponde allo stile sinodale con cui anche il ministero petrino va esercitato: ascoltare, convocare, discernere, decidere e valutare. E in questi passi sono necessari le pause, i silenzi, la preghiera. È uno stile che stiamo apprendendo insieme, un po’ alla volta. Lo Spirito Santo ci chiama e ci sostiene in questo apprendimento, che dobbiamo comprendere come processo di conversione.

La Segreteria Generale del Sinodo e tutti i Dicasteri della Curia mi aiuteranno in questo compito.

2. Il Documento è un dono a tutto il Popolo fedele di Dio, nella varietà delle sue espressioni. È ovvio che non tutti si metteranno a leggerlo: sarete soprattutto voi, assieme a tanti altri, a rendere accessibile nelle Chiese locali ciò che esso contiene. Il testo, senza la testimonianza dell’esperienza compiuta, perderebbe molto del suo valore.

3. Cari fratelli e sorelle, ciò che abbiamo vissuto è un dono che non possiamo tenere per noi stessi. Lo slancio che viene da questa esperienza, di cui il Documento è un riflesso, ci dà il coraggio di testimoniare che è possibile camminare insieme nella diversità, senza condannarci l’un l’altro.

Veniamo da tutte le parti del mondo, segnati dalla violenza, dalla povertà, dall’indifferenza. Insieme, con la speranza che non delude, uniti nell’amore di Dio diffuso nei nostri cuori, possiamo non solo sognare la pace ma impegnarci con tutte le nostre forze perché, magari senza parlare tanto di sinodalità, la pace si realizzi attraverso processi di ascolto, dialogo e riconciliazione. La Chiesa sinodale per la missione, ora, ha bisogno che le parole condivise siano accompagnate dai fatti. E questo è il cammino.

Tutto questo è dono dello Spirito Santo: *è Lui che fa armonia, Lui è l’armonia*. San Basilio ha una teologia molto bella su questo; se potete leggete il trattato di san Basilio sullo Spirito Santo. Lui è l’armonia. Fratelli e sorelle, che l’armonia continui anche uscendo da quest’aula e il Soffio del Risorto ci aiuti a condividere i doni ricevuti.

E ricordate – sono ancora parole di Madeleine Delbrêl – che «ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c’è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi».

Vorrei ringraziare tutti voi, e ringraziamoci a vicenda. Ringrazio il Cardinale Grech e il Cardinale Hollerich per il lavoro che hanno fatto, i due Sotto-Segretari, sr. Becquart e mons. Marín de San Martín – avete fatto bene! –, don Battocchio e padre Costa che ci hanno aiutato tanto! Saluto tutti questi che

hanno lavorato dietro le quinte e senza di loro non avremmo potuto fare tutto questo. Grazie tante! Che il Signore vi benedica. Preghiamo l'uno per l'altro. Grazie!

Franciscus



# Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Dicastero per la Comunicazione

Sala Clementina - 31 ottobre 2024



*Cari fratelli e sorelle del Dicastero della Comunicazione, benvenuti tutti!*

Saluto il Prefetto, Dottor Ruffini, e gli altri Dirigenti; saluto i Cardinali e i Vescovi presenti e tutti voi che formate questa grande comunità di lavoro.

Nella liturgia odierna si legge questa esortazione: «State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace» (Ef 6,14-15). Potrebbe essere anche l'identikit del buon comunicatore, non vi pare?

In effetti, la vostra è una vocazione, è una missione! Con il vostro lavoro e la vostra creatività, con l'uso intelligente dei mezzi che la tecnologia mette a disposizione, ma soprattutto con il vostro cuore: si comunica con il cuore. Siete chiamati a un compito grande ed entusiasmante: quello di costruire ponti, quando tanti innalzano muri, i muri delle ideologie; quello di favorire la comunione, quando tanti fomentano divisione; quello di lasciarsi coinvolgere dai drammi del nostro tempo, quando tanti preferiscono l'indifferenza. Questa

cultura dell'indifferenza, questa cultura del "lavarsi le mani": "non tocca a me, che si arrangino". Questo fa tanto male!

In questi giorni della vostra Plenaria vi siete chiesti come favorire una comunicazione che sia "costitutivamente sinodale". Il Sinodo sulla sinodalità che abbiamo appena concluso diventa ora un cammino ordinario che deve farsi strada – un cammino che viene dal tempo in cui San Paolo VI ha creato il Segretariato per il Sinodo dei Vescovi –; diventa lo stile col quale nella Chiesa viviamo la comunione, uno stile sinodale. In ogni espressione della nostra vita comunitaria, siamo chiamati a riverberare quell'amore divino che in Cristo ci ha attratto e ci attrae. Ed è questo che caratterizza l'appartenenza ecclesiale: se ragionassimo e agissimo secondo categorie politiche, o aziendalistiche, non saremmo Chiesa. Questo non va! Se applicassimo criteri mondani o se riducessimo le nostre strutture a burocrazia, non saremmo Chiesa. Essere Chiesa significa vivere nella coscienza che il Signore ci ama per primo, ci chiama per primo, ci perdona per primo (cfr *Rm* 5,8). E noi siamo testimoni di questa misericordia infinita, che è stata gratuitamente riversata su di noi cambiando la nostra vita.

Ora potreste domandarmi: ma che cosa c'entra tutto questo con il nostro lavoro di comunicatori, di giornalisti? C'entra, e molto! Proprio in quanto comunicatori, infatti, siete chiamati a tessere la comunione ecclesiale con la verità attorno ai fianchi, la giustizia come corazza, i piedi calzati e pronti a propagare il Vangelo della pace. Permettetemi di raccontarvi il mio sogno. Sogno una comunicazione che riesca a connettere persone e culture. Sogno una comunicazione capace di raccontare e valorizzare storie e testimonianze che accadono in ogni angolo del mondo, mettendole in circolo e offrendole a tutti. Per questo sono contento di sapere che – nonostante le difficoltà economiche e l'esigenza di ridurre le spese, ne parlerò dopo di questo – vi siete ingegnati per aumentare l'offerta delle oltre cinquanta lingue con cui comunicano i media vaticani, aggiungendo le lingue Lingala, Mongola e Kannada.

Sogno una comunicazione fatta da cuore a cuore, lasciandoci coinvolgere da ciò che è umano, lasciandoci ferire dai drammi che vivono tanti nostri fratelli e sorelle. Per questo vi invito a uscire di più, a osare di più, a rischiare di più non per diffondere le vostre idee, ma per raccontare con onestà e passione la realtà. Sogno una comunicazione che sappia andare oltre gli *slogan* e tenere accesi i riflettori sui poveri, sugli ultimi, sui migranti, sulle vittime della guerra. Una comunicazione che favorisca l'inclusione, il dialogo, la ricerca della pace. Quanta urgenza c'è di dare spazio agli operatori di pace! Non stancatevi di raccontare le loro testimonianze, in ogni parte del mondo.

Sogno una comunicazione che educi a rinunciare un po' a sé per fare spazio all'altro; una comunicazione appassionata, curiosa, competente, che sappia immergersi nella realtà per poterla raccontare. Ci fa bene ascoltare storie dal sapore evangelico, che oggi come duemila anni fa ci parlano di Dio così come Gesù, suo Figlio, lo ha rivelato al mondo.

Fratelli e sorelle, non abbiate paura di coinvolgervi, di cambiare, di imparare linguaggi nuovi, di percorrere nuove strade, di abitare l'ambiente digitale. Fatelo sempre senza lasciarvi assorbire dagli strumenti che usate, senza far diventare "messaggio" lo strumento, senza banalizzare, senza "surrogare" nell'incontro in rete le relazioni umane vere, concrete, da persona a persona. Il Vangelo è storia di incontri, di gesti, di sguardi, di dialoghi per strada e a tavola. Sogno una comunicazione che sappia testimoniare oggi la bellezza degli incontri con la samaritana, con Nicodemo, con l'adultera, con il cieco Bartimeo... Gesù, come ho scritto nella nuova Enciclica *Dilexit nos*, «presta tutta la sua attenzione alle persone, alle loro preoccupazioni, alle loro sofferenze» (n. 40). Noi comunicatori siamo chiamati a fare lo stesso, perché incontrando l'amore, l'amore di Gesù, «diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune» (ibid.).

Aiutatemi, per favore, a far conoscere al mondo il Cuore di Gesù, attraverso la compassione per questa terra ferita. Aiutatemi, con la comunicazione, a far sì che il mondo, «che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso anti-umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore» (*Dilexit nos*, 31). Aiutatemi con una comunicazione che è strumento per la comunione.

Nonostante il mondo sia squassato da terribili violenze, noi cristiani sappiamo guardare alle tante fiammelle di speranza, alle tante piccole e grandi storie di bene. Siamo certi che il male non vincerà, perché è Dio che guida la storia e salva le nostre vite.

Vorrei anche menzionare la Signora Gloria Fontana [applausi]. Oggi è il tuo ultimo giorno di lavoro, spero che ti facciano una festa! Dopo ben 48 anni di servizio: è entrata il giorno della Prima Comunione, credo. Ha fatto un grande servizio nel nascondimento, dedicandosi a trascrivere i discorsi del Papa.

E vorrei dirvi una cosa: dovremo fare ancora un po' più di disciplina sui soldi. Voi dovete trovare il modo di risparmiare di più e cercare altri fondi, perché la Santa Sede non può continuare ad aiutarvi come adesso. So che è una brutta notizia, ma è anche una bella notizia perché muove la creatività di tutti voi.

Il Giubileo, che inizieremo fra qualche settimana, è una grande occasione per testimoniare al mondo la nostra fede e la nostra speranza. Vi ringrazio fin d'ora per tutto ciò che farete, per l'impegno del Dicastero nell'aiutare sia i pellegrini che verranno a Roma, sia chi non potrà viaggiare, ma grazie ai media vaticani potrà seguire le celebrazioni giubilari sentendosi unito a noi. Grazie, grazie tante!

Benedico di cuore tutti voi e il vostro lavoro. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!





# Messaggio ai partecipanti alla prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia

[San Paolo Fuori le Mura, 15-17 novembre 2024]

San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2024

*Cari fratelli e sorelle!*

Siete convenuti a Roma, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, per la Prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia. È il primo appuntamento che segna il culmine del Cammino sinodale, di quella che avete definito “fase profetica”.

In queste giornate avrete modo di confrontarvi sui *Lineamenti*, che già offrono una visione d’insieme sulle questioni emerse in questi tre anni di percorso. Perciò vorrei ricordare anche a voi che «camminare insieme, tutti, è un processo nel quale la Chiesa, docile all’azione dello Spirito Santo, sensibile nell’intercettare i segni dei tempi (cfr *Gaudium et spes*, 4), si rinnova continuamente e perfeziona la sua sacramentalità, per essere testimone credibile della missione a cui è chiamata, per radunare tutti i popoli della terra nell’unico popolo atteso alla fine, quando Dio stesso ci farà sedere al banchetto da Lui preparato (cfr *Is 25,6-10*)» (*Intervento all’inizio della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 2 ottobre 2024).

Nell’incontro che abbiamo avuto a maggio dello scorso anno, vi ho affidato tre consegne: *continuare a camminare, fare Chiesa insieme ed essere una Chiesa aperta*. Queste indicazioni non sono limitate a una delle tre fasi – narrativa, sapienziale, profetica – del vostro percorso, ma riguardano la vita della Chiesa in Italia nel contesto attuale. E lo conferma il discernimento compiuto in questo ultimo tratto di strada. Infatti, le sintesi raccolte dalle Chiese locali sono testimonianza di una vivacità che si esprime nel cammino, nel coltivare l’insieme e nello stile di apertura. Sono racconti nei quali ha agito lo Spirito Santo, segnalando le dimensioni prioritarie per rimettere in moto alcuni processi, per compiere scelte coraggiose, per tornare ad annunciare la profezia del Vangelo, per essere discepoli missionari. Non abbiate paura di alzare le vele al vento dello Spirito! Non dimentichiamo che proprio nella Basilica dove



vi trovate, il 25 gennaio 1959 San Giovanni XXIII diede l'annuncio del Concilio Vaticano II. E in seguito spiegò: «Questo si richiede ora alla Chiesa: di immettere l'energia perenne, vivificante, divina del Vangelo nelle vene di quella che è oggi la comunità umana» (Cost. ap. *Humanae salutis*, 3).

Anche oggi, come allora, siamo inviati a portare il lieto annuncio con gioia! Con questa consapevolezza, vi incoraggio a percorrere la terza tappa, dedicata alla profezia. I profeti vivono nel tempo, leggendolo con lo sguardo della fede, illuminato dalla Parola di Dio. Si tratta dunque di tradurre in scelte e decisioni evangeliche quanto raccolto in questi anni. E questo lo si fa nella docilità allo Spirito. «È Lui il protagonista del processo sinodale! [...] È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa» (*Discorso ai referenti diocesani del Cammino sinodale italiano*, 25 maggio 2023).

Esorto voi, Pastori, a continuare ad accompagnare con paternità e amorevolezza questo percorso, assumendo con l'aiuto di Dio la responsabilità di quanto verrà deciso. Memori della storia dei Convegni ecclesiali che hanno scandito il cammino della Chiesa in Italia nei decenni dopo il Vaticano II, potrete guidare le comunità sulla via della comunione, della partecipazione e della missione.

Il Cammino sinodale sviluppa anche le energie affinché la Chiesa possa compiere al meglio il suo impegno per il Paese. Gesù contemplava le folle e

ne sapeva comprendere le sofferenze e le attese, il bisogno del pane per il corpo e di quello per l'anima. Così siamo chiamati a guardare alla società in cui viviamo con uno sguardo di compassione per preparare il futuro, superando atteggiamenti non evangelici, quali la mancanza di speranza, il vittimismo, la paura, le chiusure. L'orizzonte si apre davanti a voi: continuate a gettare il seme della Parola nella terra perché dia frutto.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga!

Franciscus





# Lettera per l'anniversario dei 1000 giorni della guerra in Ucraina

Vaticano - 19 novembre 2024

*A Sua Ecc.za Mons. Visvaldas KULBOKAS  
Nunzio Apostolico in Ucraina*

Caro Fratello,

attraverso questa lettera, che indirizzo a te in quanto mio rappresentante nell'amata e martoriata Ucraina, desidero abbracciare tutti i suoi cittadini, ovunque essi si trovino.

Me ne offre l'occasione il compimento dei mille giorni dell'aggressione militare di ampie dimensioni che gli ucraini stanno subendo. So bene che nessuna parola umana è in grado di proteggere le loro vite dai bombardamenti quotidiani, né consolare chi piange i morti, né curare i feriti, né rimpatriare i bambini, né liberare i prigionieri, né mitigare i crudi effetti dell'inverno, né riportare la giustizia e la pace. Ed è questa parola — PACE — purtroppo dimenticata dal mondo d'oggi, che vorremmo sentire risuonare nelle famiglie, nelle case e nelle piazze della cara Ucraina. Purtroppo, almeno per ora, non è così!

Queste mie, tuttavia, non vogliono essere semplici parole, pur cariche di solidarietà, ma, come faccio sin dall'inizio dell'invasione di codesto Paese, accorata invocazione a Dio, unica fonte di vita, speranza e saggezza, affinché converta i cuori e li renda capaci di avviare percorsi di dialogo, di riconciliazione e di concordia.

So che tutte le mattine, alle ore nove, con un "minuto di silenzio nazionale", gli ucraini ricordano con dolore le numerose vittime provocate dal conflitto, bambini e adulti, civili e militari, come pure i prigionieri, che si trovano spesso in deprecabili condizioni. Mi unisco a loro, cosicché sia più forte il grido che si innalza verso il Cielo, dal quale viene l'aiuto: «Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra» (*Sal* 121).

Che il Signore consoli i nostri cuori e rafforzi la speranza che, mentre raccoglie tutte le lacrime sparse e ne chiederà conto, Egli rimane accanto a noi anche quando gli sforzi umani sembrano infruttuosi e le azioni non sufficienti.

Con la fiducia che sarà Dio a pronunciare l'ultima parola su questa immane tragedia, benedico l'intero popolo ucraino, a cominciare dai Vescovi e dai Sacerdoti, con i quali tu, caro Fratello sei rimasto accanto ai figli e alle figlie di codesta Nazione lungo tutti questi mille giorni di sofferenza.

Franciscus





# Messaggio a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico, in occasione della Festa di Sant'Andrea

San Giovanni in Laterano - 30 novembre 2024

*A Sua Santità Bartolomeo  
Arcivescovo di Costantinopoli  
Patriarca Ecumenico*

Santità, amato fratello in Cristo,

La commemorazione liturgica dell'Apostolo Andrea, patrono del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, mi offre un'opportuna occasione per esprimere, a nome di tutta la Chiesa cattolica e a nome mio, cordiali buoni auspici a lei, Santità, ai Membri del Santo Sinodo, al clero, ai monaci e a tutti i fedeli riuniti nella Cattedrale Patriarcale di San Giorgio al Fanar. Invio inoltre l'assicurazione delle mie ferventi preghiere perché Dio Padre, fonte di ogni dono, conceda abbondanti benedizioni celesti per intercessione di Sant'Andrea, primo tra i chiamati e fratello di San Pietro. La delegazione che ho inviato anche quest'anno dimostra l'affetto fraterno e il profondo rispetto che continuo a nutrire per lei, Santità, e per la Chiesa affidata alla sua cura pastorale.

Solo alcuni giorni fa, il 21 novembre, ricorreva il sessantesimo anniversario della promulgazione del decreto *Unitatis redintegratio*, che ha segnato l'ingresso ufficiale della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico. Questo importante documento del concilio Vaticano II ha aperto la via al dialogo con altre Chiese. Il nostro dialogo con la Chiesa ortodossa è stato e continua a essere particolarmente fecondo. Il primo dei frutti raccolti è certamente la rinnovata fratellanza che oggi viviamo con particolare intensità, e di questo rendo grazie a Dio Padre Onnipotente. Tuttavia, ciò che *Unitatis redintegratio* espone come fine ultimo del dialogo, la piena comunione tra tutti i cristiani, condividendo l'unico calice eucaristico, ancora non si è realizzato nemmeno con i nostri fratelli e le nostre sorelle ortodossi. Ciò non sorprende, poiché divisioni millenarie non possono essere superate in pochi decenni. Al tempo stesso, come affermano alcuni teologi, l'obiettivo di ripristinare la piena comunione ha una dimensione escatologica innegabile nella misura in cui il cammino verso l'unità coincide con quello della salvezza già donata in Gesù

Cristo, alla quale la Chiesa parteciperà pienamente solo alla fine dei tempi. Ciò non significa che dobbiamo perdere di vista il fine ultimo, che tutti aneliamo, né possiamo perdere la speranza che tale unità possa essere raggiunta nel corso della storia e in tempi ragionevoli. Cattolici e ortodossi non devono mai cessare di pregare e lavorare insieme per predisporre ad accettare il dono divino dell'unità. L'impegno irreversibile della Chiesa cattolica nel cammino del dialogo è stato ribadito dalla recente Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si è tenuta in Vaticano dal 2 al 27 ottobre 2024. L'impulso per un rinnovato esercizio della sinodalità nella Chiesa cattolica certamente promuoverà le relazioni tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, che ha sempre mantenuto viva questa dimensione ecclesiale costitutiva. Al di là delle decisioni concrete che scaturiranno dal lavoro dell'Assemblea, in quei giorni è stato sperimentato un clima di dialogo autentico e franco. In un mondo lacerato da opposizione e polarizzazione, i partecipanti all'Assemblea, pur provenendo da esperienze molto diverse, sono riusciti ad ascoltarsi gli uni gli altri senza giudicare o condannare. Ascoltare senza condannare dovrebbe essere anche il modo in cui cattolici e ortodossi proseguono il loro cammino verso l'unità. Sono particolarmente lieto che anche rappresentanti di altre Chiese, tra cui il metropolita Job di Pisidia, un delegato del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, abbiano partecipato attivamente al processo sinodale. La sua presenza e il suo lavoro assiduo ha arricchito tutti ed è stato un segno tangibile dell'attenzione e del sostegno che lei ha sempre dato al processo sinodale. Santità, l'ormai imminente 1700° anniversario del primo Concilio ecumenico di Nicea sarà un'altra opportunità per dare testimonianza della crescente comunione che già esiste tra tutti coloro che sono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ho già espresso diverse volte il mio desiderio di poter celebrare questo evento insieme a lei, e ringrazio sinceramente tutti coloro che hanno già iniziato a lavorare per renderlo possibile. Questo anniversario non riguarderà solo le due antiche Sedi che hanno preso attivamente parte al Concilio, ma tutti i cristiani che continuano a professare la propria fede con le parole del Credo niceno-costantinopolitano. La commemorazione di quell'importante evento sicuramente rafforzerà i vincoli già esistenti e incoraggerà tutte le Chiese a dare una rinnovata testimonianza nel mondo attuale. La fratellanza vissuta e la testimonianza data dai cristiani saranno un messaggio anche per il nostro mondo afflitto da guerra e violenza. A tale riguardo, mi unisco volentieri alla sua preghiera perché vi sia pace in Ucraina, Palestina, Israele e Libano, come anche in tutte quelle regioni in cui si combatte quella che ho spesso definito una "guerra mondiale a pezzi". Con questi sentimenti, le rinnovo, Santità, i miei cordiali buoni auspici. Affidandola all'intercessione dei Santi Fratelli Pietro e Andrea, scambio con lei un abbraccio fraterno in Cristo nostro Signore.

Franciscus 

# Omelia nel Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi Cardinali

Basilica di San Pietro - 7 dicembre 2024



Pensiamo un po' a questa narrazione: Gesù sta salendo verso Gerusalemme. La sua non è un'ascesa alla gloria di questo mondo, ma alla gloria di Dio, che comporta la discesa negli abissi della morte. Nella Città santa, infatti, Egli morirà sulla croce, per ridare la vita a noi. Eppure, Giacomo e Giovanni, che immaginano invece un destino diverso per il loro Maestro, avanzano la loro richiesta e gli chiedono due posti d'onore: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (*Mc 10,37*).

Il Vangelo mette in luce questo drammatico contrasto: mentre Gesù sta facendo una strada faticosa e in salita che lo porterà al Calvario, i discepoli pensano alla strada spianata e in discesa del Messia vincitore. E non dob-

biamo scandalizzarci di questo, ma prendere umilmente coscienza che – per dirlo col Manzoni – «così è fatto questo guazzabuglio del cuore umano» (*I promessi sposi*, cap. 10). Così è fatto.

Questo può succedere anche a noi: che il nostro cuore perda la strada, lasciandosi abbagliare dal fascino del prestigio, dalla seduzione del potere, da un entusiasmo troppo umano per il nostro Signore. Per questo è importante guardarci dentro, metterci con umiltà davanti a Dio e con onestà davanti a noi stessi, e chiederci: dove sta andando il mio cuore? Dove sta andando il mio cuore oggi? In quale direzione si muove? Forse sto sbagliando strada? Così ci ammonisce Sant'Agostino: «Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate! Dove? Al Signore. Ma è ancora presto: prima ritorna al tuo cuore [...]. Torna, torna al cuore, [...] perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio» (*Commento al Vangelo di Giovanni*, 18, 10).

Tornare al cuore per rimettersi sulla stessa strada di Gesù, di questo abbiamo bisogno. E oggi, in particolare a voi, cari Fratelli che ricevete il cardinalato, vorrei dire: badate bene a *fare la strada di Gesù*. E cosa significa questo?

*Fare la strada di Gesù* significa anzitutto *ritornare a Lui e rimettere Lui al centro di tutto*. Nella vita spirituale come in quella pastorale, rischiamo a volte di concentrarci sui contorni, dimenticando l'essenziale. Troppo spesso le cose secondarie prendono il posto di ciò che è necessario, le esteriorità prevalgono su quello che conta davvero, ci tuffiamo in attività che riteniamo urgenti, senza arrivare al cuore. E, invece, abbiamo sempre bisogno di ritornare al centro, di recuperare il fondamento, di spogliarci di ciò che è superfluo per rivestirci di Cristo (cfr *Rm* 13,14). Anche la parola “cardine” ci richiama a questo, indicando il perno su cui viene inserito il battente di una porta: è un punto fermo di appoggio, di sostegno. Ecco, cari fratelli: Gesù è il punto d'appoggio fondamentale, il centro di gravità del nostro servizio, il “punto cardinale” che orienta tutta la nostra vita.

*Fare la strada di Gesù* significa anche *coltivare la passione dell'incontro*. Gesù non fa mai la strada da solo; il suo legame con il Padre non lo isola dalle vicende e dal dolore del mondo. Al contrario, proprio per curare le ferite dell'uomo e alleggerire i pesi del suo cuore, per rimuovere i macigni del peccato e spezzare le catene della schiavitù, proprio per questo Egli è venuto. E, così, lungo la strada, il Signore incontra i volti delle persone segnate dalla sofferenza, si fa vicino a coloro che hanno perduto la speranza, solleva quanti sono caduti, guarisce chi è nella malattia. Le strade di Gesù sono popolate di volti e di storie e, mentre passa, Egli asciuga le lacrime di coloro che piangono, «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite» (*Sa* 147,3).

L'avventura della strada, la gioia dell'incontro con gli altri, la cura verso i più fragili: questo deve animare il vostro servizio di cardinali. L'avventura della

strada, la gioia dell'incontro con gli altri e la cura verso i più fragili. Diceva un grande del clero italiano, don Primo Mazzolari: «Lungo la strada è incominciata la Chiesa; lungo le strade del mondo la Chiesa continua. Non occorre per entrarvi né battere alla porta, né fare anticamera. Camminate e la troverete; camminate e vi sarà accanto; camminate e sarete nella Chiesa» (*Tempo di credere*, Bologna 2010, 80-81). Non dimentichiamo che stare fermi rovina il cuore e l'acqua ferma è la prima a corrompersi.

*Fare la strada di Gesù* significa, infine, *essere costruttori di comunione e di unità*. Mentre nel gruppo dei discepoli il tarlo della competizione distrugge l'unità, la strada che Gesù percorre lo porta sul Calvario. E sulla croce Egli compie la missione che gli è stata affidata: che nessuno vada perduto (cfr Gv 6,39), che venga finalmente abbattuto il muro dell'inimicizia (cfr Ef 2,14) e tutti possiamo scoprirci figli dello stesso Padre e fratelli tra di noi. Per questo, posando il suo sguardo su di voi, che provenite da storie e culture diverse e rappresentate la cattolicità della Chiesa, il Signore vi chiama a essere testimoni di fraternità, artigiani di comunione e costruttori di unità. Questa è la vostra missione!

Proprio parlando a un gruppo di neo cardinali, il grande San Paolo VI disse che noi, come i discepoli, a volte cediamo alla tentazione di dividerci; invece, «è nell'ardore posto nella ricerca dell'unità che si riconoscono i veri discepoli del Cristo». E aggiungeva il Santo Papa: «Desideriamo che tutti si sentano a proprio agio nella famiglia ecclesiale, senza preclusioni o isolamenti nocivi all'unità nella carità, e che non si cerchi il prevalere di alcuni a detrimento di altri. [...] Dobbiamo lavorare, pregare, soffrire, lottare per dare testimonianza a Cristo Risorto» (*Discorso in occasione del Concistoro*, 27 giugno 1977).

Animati da questo spirito, cari Fratelli, voi farete la differenza; secondo le parole di Gesù che, parlando della competizione corrosiva di questo mondo, dice ai discepoli: «Tra voi però non è così» (Mc 10,43). Ed è come se dicesse: venite dietro a me, sulla mia strada, e sarete diversi; venite dietro a me e sarete un segno luminoso in una società ossessionata dall'apparenza e dalla ricerca dei primi posti. «Tra voi non sia così», ripete Gesù: amatevi l'un l'altro con amore fraterno e siate servi gli uni degli altri, servi del Vangelo.

Cari fratelli, sulla strada di Gesù, camminiamo insieme; e camminiamo con umiltà, camminiamo con stupore, camminiamo con gioia.



# Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace

[1° gennaio 2025]

Vaticano - 8 dicembre 2024

**Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace**



## *1. In ascolto del grido dell'umanità minacciata*

1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il "giubileo" risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr *Lv* 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il

mondo (cfr Lv 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cfr Lv 25,17.25.43.46.55).

3. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato», poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.

## II. *Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori*

5. L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore». Quando la gratitudine viene meno, l'uomo

non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il *dono* della vita con il *perdono* della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il “Padre nostro”, Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

6. Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole. Come le élites ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso, il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale “crisi del debito”, che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati. A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati. Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito. Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia.

8. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri».

### III. *Un cammino di speranza: tre azioni possibili*

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata.

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla».

Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4). Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cfr Mt 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

11. Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni». Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento.

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI, per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la

fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico. Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

#### IV. *La meta della pace*

12. Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sa/ 85,11*). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra.

13. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito». Con questi piccoli- grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

15. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai *Leader* delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà.

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e in questo circolo di perdono concedici la tua pace,  
quella pace che solo Tu puoi donare

a chi si lascia disarmare il cuore,  
a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli,  
a chi senza timore confessa di essere tuo debitore,  
a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Franciscus



# Auguri alla Curia Romana

Aula della Benedizione - 21 dicembre 2024

## Bene-dite e non male-dite

*Cari fratelli e sorelle!*

Ringrazio di cuore il Cardinale Re per le sue parole augurali; non invecchia questo! E questo è bello. Grazie, Eminenza, per il Suo esempio di disponibilità e di amore alla Chiesa.

Il Cardinale Re ha parlato della guerra. Ieri il Patriarca [Latino di Gerusalemme] non l'hanno lasciato entrare a Gaza, come avevano promesso; e ieri sono stati bombardati dei bambini. Questo è crudeltà. Questo non è guerra. Voglio dirlo perché tocca il cuore. Grazie di questo riferimento, Eminenza, grazie!

Il titolo di questa allocuzione è "*Bene-dite e non male-dite*"

La Curia Romana è composta da tante comunità di lavoro, più o meno complesse o numerose. Pensando a uno spunto di riflessione che potesse giovare alla vita comunitaria nella Curia e nelle sue diverse articolazioni, quest'anno ho scelto un aspetto che si intona bene al Mistero dell'Incarnazione, e si vedrà subito il perché.

Ho pensato al *parlare bene degli altri e non parlarne male*. È una cosa che ci riguarda tutti, anche il Papa – vescovi, preti, consacrati, laici – e rispetto alla quale siamo tutti uguali. Perché? Perché tocca la nostra umanità.



Questo atteggiamento, il parlare bene e non parlare male, è un'espressione dell'*umiltà*, e l'*umiltà* è il tratto essenziale dell'Incarnazione, in particolare del mistero del Natale del Signore, che ci apprestiamo a celebrare. Una comunità ecclesiale vive in gioiosa e fraterna armonia nella misura in cui i suoi membri camminano nella via dell'*umiltà*, rinunciando a pensare male e parlare male degli altri.

San Paolo, scrivendo alla comunità di Roma, dice: «Benedite e non maledite» (Rm 12,14). Possiamo intendere l'esortazione anche in questo modo: «Dite bene e non dite male» degli altri, nel nostro caso delle persone che lavorano in ufficio con noi, dei superiori, dei colleghi, di tutti. Dite bene e non dite male.

*La strada dell'umiltà: accusare sé stessi*

Come feci una ventina di anni fa, in occasione di un'Assemblea diocesana a Buenos Aires, così propongo oggi a tutti noi, per praticare questa via di *umiltà*, di esercitarci nell'*accusare sé stessi*, secondo gli insegnamenti degli antichi maestri spirituali, in particolare di Doroteo di Gaza. Sì, proprio di Gaza, quel luogo che adesso è sinonimo di morte e distruzione, ma che è una città antichissima, dove nei primi secoli del cristianesimo fiorirono monasteri e figure luminose di santi e di maestri. Doroteo è uno di questi. Nella scia di grandi Padri come Basilio ed Evagrio, egli ha edificato la Chiesa con istruzioni e lettere piene di linfa evangelica. Oggi anche noi, mettendoci alla sua scuola, possiamo imparare l'*umiltà* di accusare sé stessi per non dire male del prossimo. A volte nel parlare quotidiano, quando qualcuno critica, l'altro pensa: «E a casa tua come andiamo?» [“Da che pulpito viene la predica!”]. È il parlare quotidiano.

In una sua istruzione, Doroteo dice: «Se all'umile capita qualche male, immediatamente fa ritorno su di sé, ed egualmente giudica che lo ha meritato. E non si permette di rimproverare altri né di incolpare chicchessia. Semplicemente sopporta, senza turbamento, senza angoscia e in tutta quiete. L'*umiltà* non si irrita né irrita nessuno» (Dorothee de Gaza, *Oeuvres spirituelles*, Paris 1963, n. 30).

E ancora: «Non cercare di conoscere il male del tuo prossimo, e non alimentare sospetti contro di lui. E se la nostra malizia li fa nascere, cerca di trasformarli in pensieri buoni» (*ivi*, n. 187).

Accusare sé stessi è un mezzo, ma è indispensabile: è l'atteggiamento di fondo in cui può mettere radici la scelta di dire “no” all'individualismo e “sì” allo spirito comunitario, ecclesiale. Infatti, chi si esercita nella virtù di accusare sé stesso e la pratica in modo costante, diventa libero dai sospetti e dalla diffidenza e lascia spazio all'azione di Dio, il solo che crea l'unione dei cuori. E così, se ciascuno progredisce su questa strada, può nascere e crescere una comunità in cui tutti sono custodi l'uno dell'altro e camminano insieme nell'*umiltà* e nella carità. Quando uno vede un difetto in una persona, può parlarne soltanto con tre persone: con Dio, con la persona stessa e, se non può con questa, con chi nella comunità può prendersene cura. E niente di più.

Allora ci chiediamo: cosa c'è alla base di questo stile spirituale di accusare sé stesso? Alla base c'è l'*abbassamento interiore*, improntato al movimento del Verbo di Dio, la *synkatabasis*, o condiscendenza. Il cuore umile si abbassa come quello di Gesù, che contempliamo in questi giorni nel Presepe.

Di fronte al dramma dell'umanità tante volte oppressa dal male, che cosa fa Dio? Si erge forse nella sua giustizia e fa piombare dall'alto la condanna? Così, in un certo senso, lo aspettavano i profeti fino a Giovanni il Battista. Ma Dio è Dio, i suoi pensieri non sono i nostri, le sue vie non sono le nostre (cfr Is 55,8). La sua santità è divina e perciò ai nostri occhi risulta paradossale. Il movimento dell'Altissimo è di abbassarsi, di farsi piccolo, come un granello di senape, come un germe di uomo nel grembo di una donna. Invisibile. Così incomincia a prendere su di sé l'enorme, insostenibile massa del peccato del mondo.

*A questo movimento di Dio corrisponde, nell'uomo, l'accusa di sé stesso.* Non è prima di tutto un fatto morale: è un fatto *teologico* – come sempre, come in tutta la vita cristiana –; è dono di Dio, opera dello Spirito Santo, e da parte nostra è ac-con-discendere, fare nostro il movimento di Dio, assumerlo, accoglierlo. Così ha fatto la Vergine Maria, che non aveva nulla di cui accusarsi ma si è lasciata pienamente coinvolgere nell'abbassamento di Dio, nella spogliazione del Figlio, nella discesa dello Spirito Santo. In questo senso l'*umiltà* si potrebbe chiamare una virtù *teologica*.

Ci aiuta, per abbassarci, andare al sacramento della Riconciliazione. Ci aiuta. Ognuno può pensare: quando è stata l'ultima volta che mi sono confessato?

*En passant*, vorrei menzionare una cosa. Alcune volte ho parlato del chiacchiericcio. È un male che distrugge la vita sociale, fa ammalare il cuore della gente e porta a niente. Il popolo lo dice molto bene: "Le chiacchiere stanno a zero". State attenti su questo.

*Benedetti benediciamo*

Cari fratelli e sorelle, l'*Incarnazione del Verbo* ci dimostra che Dio non ci ha maledetti ma ci ha *benedetti*. Anzi, di più, ci rivela che in Dio non c'è maledizione, ma solo e sempre benedizione.

Tornano alla mente certe espressioni delle Lettere di Santa Caterina da Siena, come ad esempio questa: «Pare che Egli non si voglia ricordare delle offese che noi gli facciamo; e non ci vuole dannare eternamente, ma sempre fare misericordia» (Lettera n. 15). E dobbiamo parlare della misericordia!

Ma qui il riferimento va soprattutto a San Paolo, alla vertiginosa apertura dell'inno della Lettera agli Efesini:

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (1,3).

Ecco il fondamento del nostro dire-bene: siamo *benedetti*, e in quanto tali possiamo *benedire*. Siamo *benedetti* e pertanto possiamo *benedire*.

Tutti noi abbiamo bisogno di essere immersi in questo mistero, altrimenti rischiamo di inaridirci e allora diventiamo come quei canali asciutti, secchi,

che non portano più nemmeno una goccia d'acqua. E il lavoro di ufficio qui in Curia è spesso arido e alla lunga inaridisce, se uno non si ricarica con esperienze pastorali, con momenti di incontro, di relazione amicale, nella gratuità. Riguardo alle esperienze pastorali, specialmente ai giovani domando se hanno qualche esperienza pastorale: è molto importante. E soprattutto per questo, abbiamo bisogno ogni anno di fare gli Esercizi spirituali: per immergerci nella grazia di Dio, immergerci totalmente. Lasciarci "inzuppare" dallo Spirito Santo, dall'acqua vivificante in cui ognuno di noi è voluto e amato "dal principio". Allora sì, se il nostro cuore è immerso in questa benedizione originaria, allora siamo capaci di benedire tutti, anche quelli che ci risultano antipatici – è una realtà; benedire anche gli antipatici –, anche chi ci ha trattato male. Benedire.

Il modello a cui guardare, come sempre, è la nostra Madre, la Vergine Maria. Lei è, per eccellenza, *la Benedetta*. Così la saluta Elisabetta quando la accoglie a casa: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (*Lc* 1,42). E così noi ci rivolgiamo a lei nell'Ave Maria. In lei si è realizzata quella "benedizione spirituale in Cristo", certamente "nei cieli", prima del tempo, ma anche sulla terra, nella storia, quando il tempo è stato "riempito" dalla presenza del Verbo incarnato (cfr *Gal* 4,4). È Lui la benedizione. È il frutto che benedice il grembo; il Figlio che benedice la Madre: «figlia del tuo Figlio», scrive Dante, «umile e alta più che creatura». E così Maria, la Benedetta, ha portato al mondo la Benedizione che è Gesù. C'è un quadro, che ho nel mio studio, che è proprio la *synkatabasis*. C'è la Madonna con le mani come se fosse una piccola scala, e il Bambino scende su quella scala. Il Bambino in una mano ha la Legge e con l'altra si aggrappa alla mamma per non cadere. Questa è la funzione della Madonna: portare il Figlio. E questo è ciò che Lei fa nei nostri cuori.

#### *Artigiani di benedizione*

Sorelle, fratelli, guardando Maria, immagine e modello della Chiesa, siamo condotti a considerare la dimensione ecclesiale del bene-dire. E in questo nostro contesto vorrei riassumerla così: nella *Chiesa, segno e strumento della benedizione di Dio per l'umanità*, siamo tutti chiamati a diventare *artigiani di benedizione*. Non solo benedicienti, artigiani di questo: insegnare, vivere come artigiani per benedire.

Possiamo immaginare la Chiesa come un grande fiume che si dirama in mille e mille ruscelli, torrenti, rivoli – un po' come il bacino amazzonico –, per irrigare tutto il mondo con la benedizione di Dio, che scaturisce dal Mistero pasquale di Cristo.

La Chiesa ci appare così quale compimento del disegno che Dio rivelò ad Abramo fin dal primo momento in cui lo chiamò a partire dalla terra dei suoi padri. Gli disse: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, [...] e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (*Gen* 12,2-3). Questo disegno presiede a tutta l'economia dell'alleanza di Dio con il suo popolo, che è

“eletto” non in senso escludente, ma al contrario nel senso che cattolicamente diremmo “sacramentale”: cioè facendo arrivare il dono a tutti attraverso una singolarità esemplare, meglio, testimoniale, martiriale.

Così, nel mistero dell’Incarnazione, Dio ha benedetto ogni uomo e donna che viene a questo mondo, non con un decreto calato dall’alto dei cieli, ma mediante la carne, mediante la carne di Gesù, Agnello benedetto nato da Maria benedetta (cfr S. Anselmo, Disc. 52).

Mi piace pensare alla Curia Romana come una grande officina in cui ci sono tante mansioni diverse, ma tutti lavorano per lo stesso scopo: benedire, diffondere nel mondo la benedizione di Dio e della Madre Chiesa.

In particolare, penso al lavoro nascosto del “minutante” – ne vedo alcuni qui che sono bravi, grazie! –, che nella sua stanza prepara una lettera, perché a una persona malata, a una mamma, a un papà, a un carcerato, a un anziano, a un bambino giunga la preghiera e la benedizione del Papa. Grazie di questo, perché io firmo queste lettere. E questo che cos’è? Non è essere artigiani di benedizione? I minutanti sono artigiani di benedizione. Mi dicono che un santo prete che lavorava anni fa in Segreteria di Stato aveva attaccato al lato interno della porta della sua stanza un foglio con scritto: “Il mio lavoro è umile, umiliato, umiliante”. Una visione un po’ troppo negativa, ma c’è del vero e del buono. Direi che esprime lo stile tipico dell’artigianato della Curia, da intendere però in senso positivo: l’umiltà come via del bene-dire. La strada di Dio che in Gesù si abbassa e viene ad abitare la nostra condizione umana, e così ci benedice. E questo posso testimoniare: nell’ultima Enciclica, sul Sacro Cuore, che ha menzionato il Cardinale Re, quanti hanno lavorato! Quanti! Le bozze andavano, tornavano... Tanti, tanti, con piccole cose.

Carissimi, è bello pensare che con il lavoro quotidiano, specialmente quello più nascosto, ognuno di noi può contribuire a portare nel mondo la benedizione di Dio. Ma in questo dobbiamo essere coerenti: non possiamo scrivere benedizioni e poi parlare male del fratello o della sorella, rovina la benedizione. Ecco allora l’augurio: che il Signore, nato per noi nell’umiltà, ci aiuti ad essere sempre donne e uomini *bene-dicenti*.

Buon Natale a tutti!

Franciscus 





# Apertura della Porta Santa

## Omelia nella Solennità del Natale del Signore

Basilica di San Pietro - 24 dicembre 2024

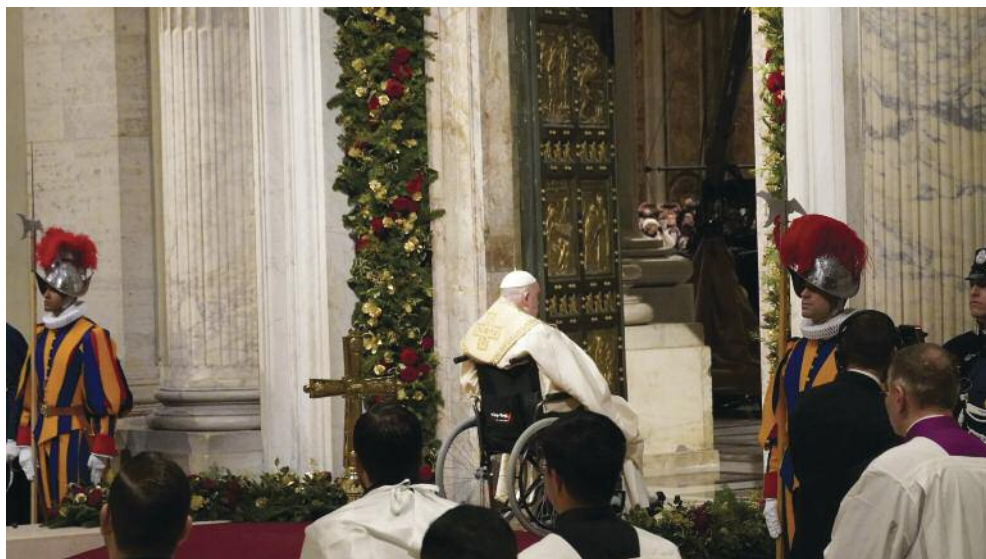
Un angelo del Signore, avvolto di luce, illumina la notte e consegna ai pastori la buona notizia: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Tra lo stupore dei poveri e il canto degli angeli, il cielo si apre sulla terra: Dio si è fatto uno di noi per farci diventare come Lui, è disceso in mezzo a noi per rialzarci e riportarci nell'abbraccio del Padre.

Questa, sorelle e fratelli, è la nostra speranza. Dio è l'Emmanuele, è Dio-con-noi. L'infinitamente grande si è fatto piccolo; la luce divina è brillata fra le tenebre del mondo; la gloria del cielo si è affacciata sulla terra. E come? Nella piccolezza di un Bambino. E se Dio viene, anche quando il nostro cuore somiglia a una povera mangiatoia, allora possiamo dire: la speranza non è morta, la speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre! La speranza non delude.

Sorelle e fratelli, con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore.

Per accogliere questo dono, siamo chiamati a metterci in cammino con lo stupore dei pastori di Betlemme. Il Vangelo dice che essi, ricevuto l'annuncio dell'angelo, «andarono, senza indugio» (Lc 2,16). Questa è l'indicazione per ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo: *senza indugio*. E ci sono tante desolazioni in questo tempo! Pensiamo alle guerre, ai bambini mitragliati, alle bombe sulle scuole e sugli ospedali. Non indugiare, non rallentare il passo, ma lasciarsi attirare dalla bella notizia.

Senza indugio, andiamo a vedere il Signore che è nato per noi, con il cuore leggero e sveglio, pronto all'incontro, per essere capaci di tradurre la spe-



ranza nelle situazioni della nostra vita. E questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente, non è l'*happy end* di un film: è la promessa del Signore da accogliere qui, ora, in questa terra che soffre e che geme. Essa ci chiede perciò di non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia; ci chiede – direbbe Sant'Agostino – di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, che è il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia.

Impariamo dall'esempio dei pastori: la speranza che nasce in questa notte non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi si è sistemato nelle proprie comodità – e tanti di noi, abbiamo il pericolo di sistemarci nelle nostre comodità –; la speranza non ammette la falsa prudenza di chi non si sbilancia per paura di compromettersi e il calcolo di chi pensa solo a sé stesso; la speranza è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulla pelle dei più poveri. Al contrario, la speranza cristiana, mentre ci invita alla paziente attesa del Regno che germoglia e cresce, esige da noi l'audacia di anticipare oggi questa promessa, attraverso la nostra responsabilità, e non solo, anche attraverso la nostra compassione. E qui forse ci farà bene interrogarci sulla nostra compassione: io ho compassione? So patire-con? Pensiamoci.

Guardando a come spesso ci sistemiamo in questo mondo, adattandoci alla sua mentalità, un bravo prete scrittore così pregava per il Santo Natale: «Signore, Ti chiedo qualche tormento, qualche inquietudine, qualche rimorso. A Natale vorrei ritrovarmi insoddisfatto. Contento, ma anche insoddisfatto.

Contento per quello che fai Tu, insoddisfatto per le mie mancate risposte. Togli, per favore, le nostre paci fasulle e metti dentro alla nostra “mangiatoia”, sempre troppo piena, una brancata di spine. Mettici nell’animo la voglia di qualcos’altro» (A. Pronzato, *La novena di Natale*). La voglia di qualcos’altro. Non stare fermi. Non dimentichiamo che l’acqua ferma è la prima a corrompersi.

La speranza cristiana è proprio il “qualcos’altro” che ci chiede di muoverci “senza indugio”. A noi discepoli del Signore, infatti, è chiesto di ritrovare in Lui la nostra speranza più grande, per poi portarla senza ritardi, come pellegrini di luce nelle tenebre del mondo.

Sorelle, fratelli, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell’incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l’impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l’anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì.

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell’amore, la speranza del perdono.

E torniamo al presepe, guardiamo al presepe, guardiamo alla tenerezza di Dio che si manifesta nel volto del Bambino Gesù, e chiediamoci: «C’è nel nostro cuore questa attesa? C’è nel nostro cuore questa speranza? [...] Contemplando l’amabilità di Dio che vince le nostre diffidenze e le nostre paure, contempliamo anche la grandezza della speranza che ci attende. [...] Che questa visione di speranza illumini il nostro cammino di ogni giorno» (C. M. Martini, *Omelia di Natale*, 1980).

Sorella, fratello, in questa notte è per te che si apre la “porta santa” del cuore di Dio. Gesù, Dio-con-noi, nasce per te, per me, per noi, per ogni uomo e ogni donna. E, sai?, con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude.



# Messaggio "Urbi et Orbi" - Natale 2024

Loggia Centrale della Basilica di San Pietro - 25 dicembre 2024



*Care sorelle e cari fratelli, buon Natale!*

Questa notte si è rinnovato il mistero che non cessa di stupirci e di commuoverci: la Vergine Maria ha dato alla luce Gesù, il Figlio di Dio, lo ha avvolto in fasce e lo ha deposto in una mangiatoia. Così lo hanno trovato i pastori di Betlemme, pieni di gioia, mentre gli angeli cantavano: "Gloria a Dio e pace agli uomini" (cfr Lc 2,6-14). Pace agli uomini.

Sì, questo avvenimento, accaduto più di duemila anni fa, si rinnova per opera dello Spirito Santo, lo stesso Spirito d'Amore e di Vita che fecondò il grembo di Maria e dalla sua carne umana formò Gesù. E così oggi, nel travaglio di questo nostro tempo, si incarna nuovamente e realmente la Parola eterna di salvezza, che dice ad ogni uomo e ogni donna, che dice al mondo intero – questo è il messaggio -: "Io ti amo, io ti perdono, ritorna a me, la porta del mio cuore è aperta per te!".

Sorelle, fratelli, la porta del cuore di Dio è sempre aperta, ritorniamo a Lui! Ritorniamo al cuore che ci ama e ci perdona! Lasciamoci perdonare da Lui, lasciamoci riconciliare con Lui! Dio perdona sempre! Dio perdona tutto. Lasciamoci perdonare da Lui.

Questo significa la Porta Santa del Giubileo, che ieri sera ho aperto qui a San Pietro: rappresenta Gesù, Porta di salvezza aperta per tutti. Gesù è la Porta; è la Porta che il Padre misericordioso ha aperto in mezzo al mondo, in mezzo alla storia, perché tutti possiamo ritornare a Lui. Tutti siamo come pecore smarrite e abbiamo bisogno di un Pastore e di una Porta per ritornare alla casa del Padre. Gesù è il Pastore, Gesù è la Porta.

Fratelli, sorelle, non abbiate paura! La Porta è aperta, la Porta è spalancata! Non è necessario bussare alla Porta. È aperta. Venite! Lasciamoci riconciliare con Dio, e allora saremo riconciliati con noi stessi e potremo riconciliarci tra di noi, anche con i nostri nemici. La misericordia di Dio può tutto, scioglie ogni nodo, abbatte ogni muro di divisione, la misericordia di Dio dissolve l'odio e lo spirito di vendetta. Venite! Gesù è la Porta della pace.

Spesso noi ci fermiamo solo sulla soglia; non abbiamo il coraggio di oltrepassarla, perché ci mette in discussione. Entrare per la Porta richiede il sacrificio di fare un passo – piccolo sacrificio; fare un passo per una cosa così grande -, richiede di lasciarsi alle spalle contese e divisioni, per abbandonarsi alle braccia aperte del Bambino che è il Principe della pace. In questo Natale, inizio dell'Anno giubilare, invito ogni persona, ogni popolo e nazione ad avere il coraggio di varcare la Porta, a farsi pellegrini di speranza, *a far tacere le armi* e a superare le divisioni!

Tacciano le armi nella martoriata Ucraina! Si abbia l'audacia di aprire la porta al negoziato e a gesti di dialogo e d'incontro, per arrivare a una pace giusta e duratura. Tacciano le armi in Medio Oriente! Con gli occhi fissi sulla culla di Betlemme, rivolgo il pensiero alle comunità cristiane in Palestina e in Israele, e in particolare alla cara comunità di Gaza, dove la situazione umanitaria è gravissima. Cessi il fuoco, si liberino gli ostaggi e si aiuti la popolazione stremata dalla fame e dalla guerra. Sono vicino anche alla comunità cristiana in Libano, soprattutto al sud, e a quella di Siria, in questo momento così delicato. Si aprano le porte del dialogo e della pace in tutta la regione, lacerata dal conflitto. E voglio ricordare qui anche il popolo libico, incoraggiando a cercare soluzioni che consentano la riconciliazione nazionale.

Possa la nascita del Salvatore portare un tempo di speranza alle famiglie di migliaia di bambini che stanno morendo per un'epidemia di morbillo nella Repubblica Democratica del Congo, come pure alle popolazioni dell'Est di quel Paese e a quelle del Burkina Faso, del Mali, del Niger e del Mozambico. La crisi umanitaria che le colpisce è causata principalmente dai conflitti armati e dalla piaga del terrorismo ed è aggravata dagli effetti devastanti del cambiamento climatico, che provocano la perdita di vite umane e lo sfollamento di milioni di persone. Penso pure alle popolazioni dei Paesi del Corno d'Africa per le quali imploro i doni della pace, della concordia e della fratellanza. Il Figlio dell'Altissimo sostenga l'impegno della comunità internazionale nel favorire l'accesso agli aiuti umanitari per la popolazione civile del Sudan e nell'avviare nuovi negoziati in vista di un cessate-il-fuoco.

L'annuncio del Natale rechi conforto agli abitanti del Myanmar, che, a causa dei continui scontri armati, patiscono gravi sofferenze e sono costretti a fuggire dalle proprie case.

Il Bambino Gesù ispiri le autorità politiche e tutte le persone di buona volontà nel continente americano, affinché si trovino al più presto soluzioni efficaci nella verità e nella giustizia, per promuovere l'armonia sociale, in particolare penso ad Haiti, in Venezuela, Colombia e Nicaragua, e ci si adoperi, specialmente in quest'Anno giubilare, per edificare il bene comune e riscoprire la dignità di ogni persona, superando le divisioni politiche.

Il Giubileo sia l'occasione per abbattere tutti i muri di separazione: quelli ideologici, che tante volte segnano la vita politica, e anche quelli fisici, come la divisione che interessa da ormai cinquant'anni l'isola di Cipro e che ne ha lacerato il tessuto umano e sociale. Auspico che si possa giungere a una soluzione condivisa, una soluzione che ponga fine alla divisione nel pieno rispetto dei diritti e della dignità di tutte le comunità cipriote.

Gesù, il Verbo eterno di Dio fatto uomo, è la Porta spalancata; è la Porta spalancata che siamo invitati ad attraversare per riscoprire il senso della nostra esistenza e la sacralità di ogni vita – ogni vita è sacra -, e per recuperare i valori fondanti della famiglia umana. Egli ci attende sulla soglia. Attende ciascuno di noi, specialmente i più fragili: attende i bambini, tutti i bambini che soffrono per la guerra e soffrono per la fame; attende gli anziani, costretti spesso a vivere in condizioni di solitudine e abbandono; attende quanti hanno perso la propria casa o fuggono dalla propria terra, nel tentativo di trovare un rifugio sicuro; attende quanti hanno perso o non trovano un lavoro; attende i carcerati che, nonostante tutto, rimangono figli di Dio, sempre figli di Dio; attende quanti sono perseguitati per la propria fede. Ce ne sono tanti.

In questo giorno di festa, non manchi la nostra gratitudine verso chi si prodiga per il bene in modo silenzioso e fedele: penso ai genitori, agli educatori, agli insegnanti, che hanno la grande responsabilità di formare le generazioni future; penso agli operatori sanitari, alle forze dell'ordine, a quanti sono impegnati in opere di carità, specialmente ai missionari sparsi nel mondo, che portano luce e conforto a tante persone in difficoltà. A tutti loro vogliamo dire: *grazie!*

Fratelli e sorelle, il Giubileo sia l'occasione per rimettere i debiti, specialmente quelli che gravano sui Paesi più poveri. Ciascuno è chiamato a perdonare le offese ricevute, perché il Figlio di Dio, che è nato nel freddo e nel buio della notte, rimette ogni nostro debito. Egli è venuto per guarirci e perdonarci. Pellegrini di speranza, andiamogli incontro! Apriamogli le porte del nostro cuore. Apriamogli le porte del nostro cuore, come Lui ci ha spalancato la porta del suo Cuore.

A tutti auguro un sereno santo Natale.



# Magistero dell'Arcivescovo





# Omelia nella Festa di San Giovanni XXIII, Patrono dell'Esercito Italiano

Roma, Basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri - 11 ottobre 2024



Carissimi, ci ritroviamo per un appuntamento molto atteso, specie da quando Papa Giovanni è stato dichiarato Patrono dell'Esercito Italiano.

Questa Eucaristia è anche un momento di profonda riflessione, dove chiediamo a Papa Giovanni di dischiuderci sempre più il segreto della sua santità e della sapienza con la quale seppe affrontare grandi sfide della storia, non molto dissimili da quelle del nostro tempo, prima fra tutte, la grande sfida della pace. Le vicende di questi giorni, in modo particolare la situazione dei nostri soldati impegnati in Libano nella missione UNIFIL, ci riportano ai momenti più difficili della storia dove i nostri militari, sull'esempio di Papa Giovanni, sono chiamati ad essere protagonisti nella costruzione di una cultura del dialogo e della pace. A loro va il nostro pensiero, per loro è la nostra preghiera.

E' la sapienza di pace di Papa Giovanni che vorrei chiedere per ciascuno di voi e vorrei, in qualche modo, carpirla, comprenderla da alcune sfumature della sua vita e della Parola di Dio che oggi la Liturgia ci propone come sapienza del «pastore», che potremmo schematizzare così:

- La sapienza della cura
- La sapienza del pascere
- La sapienza della vocazione

### *La sapienza della cura*

Nella prima Lettura (Ez 34,11-16), il profeta Ezechiele parla del pastore con un linguaggio piuttosto comprensibile dal mondo militare, indicandolo come colui che «passa in rassegna» le pecore, le «raduna» se disperse. Potremmo pensare a operazioni a voi comuni - passare in rassegna, radunare i militari... - che possono essere rilette come necessità di conoscere e chiamare le pecore per nome, assicurarsi che tutte siano al sicuro prima di chiudere il recinto, darsi da fare per radunarle, fino ad andare a cercare ogni pecora perduta... Il pastore lo fa e, poi, «conduce». E anche questo verbo ha a che fare con chi comanda, indica e percorre una via, si assume le responsabilità, su piccola o larga scala. Dalle più piccole caserme fino a coloro che devono prendere decisioni delicatissime, a nome dell'intero Esercito e a servizio del nostro Paese e della pace.

Ci vuole molta sapienza, per portare avanti tali compiti; non solo competenza, non solo scienza, ma sapienza, intesa come sapere che arriva al profondo; unendo la saggezza al discernimento, sul piano etico e della vita pratica. Una sapienza che, con la Parola di Dio, potremmo riassumere come prendersi cura.

L'espressione ci fa pensare a Giovanni XXIII, al suo al modo di essere. Infatti, non riusciremmo a immaginare l'intera sua opera senza la cura concreta che egli seppe avere verso tutti gli esseri umani: verso i piccoli e i grandi, come il pastore che si prende cura di ogni pecora, di quella debole, ferita e di quella forte, grassa. E questo - spiega Ezechiele nel brano biblico - significa «pascere secondo giustizia».

Ecco che la sapienza della cura è servizio di giustizia, incarnato da Papa Giovanni e da voi, uomini e donne dell'Esercito Italiano. La vostra giustizia passa per un "prendersi cura" che è valore fondante il mondo militare; è cuore e anima della difesa, del soccorso, della protezione di ogni persona, della giustizia e della pace. E tale sapienza richiede di «pascere».

### *La sapienza del pascere*

Il verbo pascere è usato nel Vangelo (Gv 21,15-17), che ripropone il dialogo tra Gesù Risorto e Pietro sul Lago di Galilea e che mi piace intitolare: "dal rinnegamento all'amore". Un dialogo che Gesù stesso fonda sull'amore, chiedendo a Pietro per tre volte, corrispondenti al suo triplice rinnegamento, «mi ami tu?». Domande a cui Pietro risponde affermativamente ma – sappiamo dal testo greco – con una sfumatura diversa: non dice propriamente «ti amo» (*agapào*) ma «ti voglio bene» (*filéo*); e Gesù, la terza volta, si esprimerà allo stesso modo di Pietro, chiedendogli: «mi vuoi bene?».

Alcuni esegeti sostengono che quella tra i due termini sia una differenza poco significativa; per altri, invece, è indicativa dell'amore imperfetto di Pietro... In ogni caso, è vero che, come lui, dobbiamo sempre crescere nell'amore, per esercitare un servizio autentico.

Gesù indica a Pietro la via: «Pasci le mie pecore»! Per crescere nell'amore, per passare dal «ti voglio bene» al «ti amo», per essere uomini e donne di pace, non c'è altra strada che «pascere».

Pietro, diceva Papa Francesco nell'omelia per la Festa di Papa Giovanni due anni fa, «era un pescatore di pesci e Gesù lo aveva trasformato in pescatore di uomini (cfr Lc 5,10). Ora gli assegna un mestiere nuovo, quello di pastore, che non aveva mai esercitato. Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Di più, il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona a loro. Non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo»<sup>1</sup>.

Pascere, dunque, significa anche stare «in mezzo». Ed è questa una sapienza di pastore che possiamo leggere nella vita di Papa Giovanni, prima da sacerdote e cappellano militare, poi da vescovo di nunziatura e da patriarca di Venezia, infine anche da Papa. Sempre in mezzo al popolo! E la gente lo sentiva.

Dunque, «in mezzo»! È bello pensare che questo descriva pure il vostro rapporto di militari con la gente, con il Paese, con le realtà internazionali nelle quali andate a operare... E la gente lo sente! Non «stare al di sopra, non «attirare a sé», ma «occuparsi degli altri»... fino al dono della vita. Ecco la vostra sapienza di pace!

### *La sapienza della vocazione*

«La pace è il sommo dei beni: la sostanza viva di questi beni è la volontà di Dio. Non la nostra: ma quella che la vocazione ha deposto nello spirito come un seme. Una risposta ad una chiamata»<sup>2</sup>, scriveva il cardinal Roncalli nel luglio 1958, pochi mesi prima della sua elezione Pontificia, collegando la pace alla vocazione. E nonostante le sue doti umane, diplomatiche e spirituali, egli non sarebbe stato lo straordinario uomo di pace che fu se non avesse seguito con dedizione e fedeltà, nella semplicità del quotidiano, la propria vocazione.

La sapienza di pace di Papa Giovanni sembra offrire un richiamo all'importanza della missione di ciascuno di voi, militari dell'Esercito Italiano, come apporto alla pace; ancor più, direi, come fondamento di quella pace che può poi irradiarsi sul mondo.

Stiamo attraversando un drammatico momento storico, che vede acuirsi logiche di guerra, blocchi contrapposti, esasperando da una parte i nazionalismi, dall'altra tante forme di discriminazione e disprezzo della vita umana. In tale contesto, guardare ai grandi fenomeni da voi affrontati in prima persona può far paura, può alimentare il senso di impotenza e a volte tradursi un'un'invocazione a Dio: «perché tutto questo?».

Oggi Papa Giovanni ci suggerisce questa sapienza, che abbiamo ascoltato pure dalla seconda Lettura (Ef 4,1-7.11-13): «comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto». Rimanere cioè fedeli alla missione, al compito, al mandato affidatoci, leggendovi l'obbedienza non solo alle esigenze militari ma alla stessa Volontà di quel Dio che guida sapientemente la storia e, per prendersi cura di tutte le pecore, per continuare a difenderle e a proteggerle, a guidarle e a pascere nella giustizia e nell'amore, ha bisogno dell'apporto di ciascuno. Di ciascuno di voi!

Carissimi militari dell'Esercito Italiano, curare, pascere, essere fedeli alla propria vocazione.

Ecco il segreto che oggi Papa Giovanni ci comunica, per rispondere ad alcune sfide della storia.

Per questo lo abbiamo scelto come Patrono, per questo celebriamo l'Eucaristia: per mettere la nostra vita di uomini e donne, con delicati compiti e grandi responsabilità, sotto sua la protezione e affidarci a Dio, con la sua intercessione e il suo esempio.

Al Dio che guida la storia nella Sapienza e nell'Amore. Pace in Medio Oriente, pace nel mondo!

Grazie, Papa Giovanni! Continua a guidarci e aiutaci a sperare.

✠ Santo Marciànò  
Arcivescovo

<sup>1</sup> Francesco, Omelia 60° anniversario Concilio Ecumenico Vaticano II, Basilica di San Pietro, 11 ottobre 2022

<sup>2</sup> Giovanni XXIII, Il Giornale dell'anima, luglio 1958

# Introduzione al Corso di formazione e aggiornamento per i cappellani militari

Domus Pacis, Assisi - 27 ottobre 2024

**«Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te» (2 Tm 1,6)**

Con queste parole, tratte dalla seconda Lettera di Paolo a Timoteo, Giovanni Paolo II intitola il capitolo sulla formazione permanente del sacerdote nella *Pastores dabo Vobis*, l'Esortazione Apostolica che, sappiamo, rappresenta una pietra miliare per la riflessione sulla formazione presbiterale.

Siamo a un nuovo appuntamento del nostro Corso annuale di Formazione e Aggiornamento e con gioia saluto voi, carissimi confratelli nel sacerdozio, assieme alle consacrate, al PASFA, alle sorelle e ai fratelli militari qui presenti, ricordando con particolare affetto quanti non possono essere qui perché malati o per impegni del ministero, soprattutto coloro che si trovano in navigazione o in missione all'estero, soprattutto in Libano... A tutti la vicinanza del nostro affetto e di tutta la nostra preghiera.



Un nuovo appuntamento, dunque: per lavorare assieme, pregare assieme, trovare momenti di condivisione, di riflessione, di gioia, vissuti nella comunione. Un appuntamento atteso e che vivifica il nostro ministero, che contribuisce a “ravvivarlo” appunto. E «ravvivare», spiega Giovanni Paolo II, da una parte significa «riaccendere, come si fa per il fuoco sotto la cenere, il dono divino, nel senso di accoglierlo e di viverlo senza mai perdere o dimenticare quella “novità permanente” che è propria di ogni dono di Dio, di Colui che fa nuove tutte le cose, e dunque di viverlo nella sua intramontabile freschezza e bellezza originaria»; dall'altra il ravvivare «è l'effetto di un dinamismo di grazia intrinseco al dono di Dio: è Dio stesso, dunque, a ravvivare il suo stesso dono, meglio, a sprigionare tutta la straordinaria ricchezza di grazia e di responsabilità che in esso è racchiusa»<sup>1</sup>.

La formazione permanente del presbitero – per dirla sempre con la *Pastores dabo Vobis* - è pertanto motivata da «ragioni teologiche»: il suo fondamento è «il dinamismo stesso del sacramento dell'Ordine»; la sua «natura profonda» è la «fedeltà al ministero sacerdotale» in un «processo di continua conversione»; la sua garanzia è il dono dello «Spirito Santo, effuso con il sacramento», che tuttavia «non dispensa, ma sollecita la libertà del sacerdote, perché cooperi responsabilmente e assuma la formazione permanente come compito che gli è affidato»<sup>2</sup>.

Ma, aggiunge Wojtyła, «non mancano *ragioni anche semplicemente umane*» alla cura della formazione permanente: la necessità di una continua maturazione; l'aggiornamento che si deve a ogni tipo di servizio; non da ultima, «l'esigenza di “tenere il passo” con il cammino della storia»<sup>3</sup>. Che responsabilità, la nostra!

Tale esigenza, in realtà, ispira il tema del nostro Corso, un aggiornamento di cui non sfuggono i risvolti pastorali: L'Intelligenza Artificiale; o meglio: opportunità e rischi che “il mondo della macchina”, per così dire, porta al “mondo dell'umano”.

In questi ultimi anni, più volte ci siamo trovati a riflettere su problematiche tecniche, scientifiche, giuridiche, che hanno importanti ricadute sulla vita delle persone e, dunque, sul nostro ministero: penso ai cosiddetti “nuovi diritti”, che spesso finiscono per attentare al diritto alla vita e alla pace tra i popoli. Così è oggi per l'Intelligenza Artificiale, la cui applicazione può portare a un innegabile progresso, anche nel mondo militare, ma richiede una profonda riflessione antropologica e teologica, per la sua pervasività e capacità di incidere, nel bene e nel male, sulla vita delle persone e sulla storia, specie in un tempo spesso caratterizzato come “post modernità”, “post umanesimo”, “trans umanesimo”... lo vedremo con uno dei relatori, il prof. Alessandro Mantini dell'Università Cattolica, il quale ci aiuterà anche a riflettere sul metaverso, sulla stessa definizione di intelligenza artificiale.

Tra i rischi più inquietanti dell'Intelligenza Artificiale, specie per noi pastori, va annoverata senza ombra di dubbio la pedofilia *online*, con gli efferati delitti

da essa generati, tema che sarà trattato da don Fortunato Di Noto, un sacerdote la cui preparazione e dedizione è a noi tutti nota. Assieme a lui, come potete vedere dal Programma, ascolteremo altri relatori competenti: il prof. Patsh, docente della Gregoriana, con il quale cercheremo di trovare nella rivoluzione umana l'alternativa alla rivoluzione della macchina; il generale Bertoncello, il quale ci offrirà i suoi studi e la sua esperienza sull'applicazione dell'Intelligenza artificiale al mondo militare. Come ogni anno, la parte finale del Convegno sarà dedicata all'attualità della geopolitica e al tema della pace, sviluppato con il contributo del professor Buonomo.

Di anno in anno, tale riflessione si fa sempre più profonda e concreta, a motivo delle guerre che ci circondano e coinvolgono. Il sostegno spirituale assicurato ai militari italiani si conferma un necessario apporto alla loro vita, alla loro serenità, all'equilibrio loro richiesto per portare avanti una missione di custodia e promozione della vita, di dialogo e di pace. Per tale motivo, quello dei cappellani è un servizio sempre più richiesto e apprezzato dagli stessi vertici militari, i quali non mancano di coglierne in profondità l'importanza. Ed è un servizio per il quale rendiamo grazie al Signore, consapevoli della vocazione di pace affidata a noi e a tutta la nostra Chiesa dell'Ordinariato Militare, che per la pace lavora e prega. Mercoledì andremo in pellegrinaggio alla Tomba di San Francesco, proprio per vivere assieme un'Oratio di Adorazione Eucaristica e celebrare l'Eucaristia invocando assieme il dono della pace.

Nella storia umana si innesta la storia della Chiesa.

Il Giubileo sta per aprire le porte, indicando al mondo, in questo versante della storia, la Speranza: meta sempre possibile, porta da aprire per spalancare il cuore degli uomini a scrutare l'orizzonte del domani. «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante», afferma Papa Francesco nella Lettera inviata due anni fa a mons. Fisichella in vista del Giubileo. «Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo – aggiunge – ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani»<sup>4</sup>.

Avremo modo, in questi giorni, di parlare delle Celebrazioni Giubilarie previste per i Militari. Ma il nostro impegno di presbiteri è anzitutto il servizio alla Speranza come virtù teologale, dono dello Spirito: dobbiamo cioè “ravvivare” la speranza in coloro che ci sono affidati e rendere i nostri militari consapevoli di quanto essi stessi siano strumenti e operatori di speranza, con il loro servizio alla fraternità e alle situazioni più nascoste di povertà e vulnerabilità.

Mentre si sta per aprire la Porta Giubilare, si chiude oggi quella del Sinodo sulla Sinodalità e continua il cammino sinodale della Chiesa Italiana, entrato ora nella Fase Profetica. Essa si articolerà nelle due Assemblee Sinodali di novembre 2024 e marzo 2025, il cui compito è rivedere i *Lineamenta*, elaborati sulla base di quanto emerso dalle Diocesi nella Fase Sapienziale e discussi nell'ultima Assemblea Generale della CEI, e, in seguito, produrre l'*Instrumentum Laboris* da consegnare ai Vescovi italiani per l'Assemblea del maggio prossimo.

Avremo pertanto modo di conoscere gradualmente i risultati del lavoro sinodale, pur se possiamo già considerare come siano emersi alcuni suggerimenti, quali la necessità di rinnovare le prassi pastorali, il dialogo con la cultura contemporanea; la formazione alla fede e alla vita, le stesse strutture ecclesiali...

Anche il Sinodo, per noi, sarà oggetto della comunicazione di questi giorni da parte dei Referenti e di un'ulteriore riflessione in una delle Celebrazioni Eucaristiche, nonché dell'impegno futuro. Il lavoro del Sinodo, infatti, si è sviluppato e si sviluppa in diverse tappe, coinvolgendo la nostra Chiesa e la Chiesa tutta. E i frutti, come accade per le opere di Dio, saranno raccolti gradatamente, magari in tempi e modi che noi stessi non possiamo immaginare... Tuttavia, mi sembra importante cogliere, come soffio dello Spirito, la spinta impressa dal Papa che ha voluto portare la comunità ecclesiale a considerare la "Sinodalità" non solo una necessità ma un'identità propria della Chiesa, con il duplice dinamismo: "camminare", senza fissazioni in metodologie, strutture, ruoli; "insieme", in comunione, riscoprendo l'ascolto concreto e l'appartenenza al popolo di Dio.

È dunque uno "stile", quello sinodale, a cui la Chiesa che è nel mondo militare è forse più abituata, per la peculiarità del suo ministero e delle sue relazioni.

Dentro il popolo di Dio, una fetta significativa, specie per noi, è rappresentata dai giovani. Un mondo, questo, che ci interroga, ci inquieta e ci stupisce.

Ci interroga sempre. Mette in discussione le nostre modalità pastorali ma, ancor prima, la nostra capacità di approccio, di testimonianza, di dedizione... di una vicinanza "a 360°"! I giovani, se ci pensiamo bene, chiedono a noi la "totalità" a cui, talora inconsapevolmente, anelano per sé stessi, spesso cercandola in altri maestri, specie quando non siano colte le loro istanze autentiche.

Per questo i giovani ci inquietano. Proviamo a guardare al numero crescente di suicidi, di patologie psichiatriche, di dipendenze, di violenze tra pari e violenza di genere... Bisogna davvero che la loro inquietudine diventi la nostra: così, insieme, potremo fare cose grandi!

Perché di questo i giovani sono capaci! Capaci di onestà, conversione, cammini di santità. Chi di noi, con tutti i suoi anni di ministero, non resta ammirato, quasi ammutolito, da giovani testimoni come Sammy Basso o Carlo Acutis, le cui storie ho pensato di proporre ai nostri giovani nella Scuola di Preghiera?

Parlando di giovani, voglio ringraziare il Seminario con il Centro Diocesano Vocazioni e il nostro Ufficio di Pastorale Giovanile, per l'impegno a creare oc-

casioni di pastorale e vicinanza ai giovani militari, nelle modalità che i Responsabili ci illustreranno.

Assieme a loro, ringrazio tutti gli Uffici Pastoralì, con i Responsabili e le Commissioni, sul cui lavoro saremo puntualmente aggiornati nel corso di questi giorni. Fra tutti, voglio citare solo uno dei lavori, portato avanti dalla Commissione istituita qui al Convegno di Assisi due anni fa e coordinata dall'Ufficio Liturgico: il "Calendario Proprio dell'Ordinariato" che vi verrà presentato e donato in questi giorni, assieme ai testi della Liturgia delle Ore della Patrona dell'Ordinariato Militare, Maria Regina della Pace, e, mi auguro, nei primi mesi del prossimo anno il Messale e il Lezionario Proprio.

I nostri, dunque, sono Uffici sempre meglio organizzati e collegati con il territorio e la Conferenza Episcopale Italiana, perché sempre più consapevoli di essere il braccio vivo e il cuore pulsante della nostra bella realtà ecclesiale.

Ci avviciniamo a due importanti Centenari che ci riportano alle trattative tra la Santa Sede e Stato Italiano che hanno condotto all'Istituzione canonica dell'Ordinariato Militare in l'Italia, avvenuta il 6 marzo 1925 con decreto di quella che allora era la S. Congregazione Concistoriale; a seguire è venuta l'approvazione, da parte dello Stato italiano, l'11 marzo 1926.

Sentito il Consiglio Presbiterale, ho stabilito di rinviare le Celebrazioni di questi anniversari, sia per lasciare al Vescovo che mi succederà ampia possibilità di organizzare l'importante e significativo anniversario, ma anche a motivo della sovrapposizione del Giubileo. Nel nostro Corso, tuttavia, ricorderemo questi importanti eventi, con la preghiera e in una Celebrazione Eucaristica.

A febbraio vivremo l'esperienza degli Esercizi Spirituali nella forma del Pellegrinaggio. Cammineremo sulle orme dei grandi Santi Francesi, nell'anno in cui la Chiesa ricorda i 350 anni dalle apparizioni del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque a Paray-le-Monial e i 400 dalla fondazione della famiglia Vincenziana. Da Ars procederemo per Paray-le-Monial, Nevers, Chartres, Lisieux e infine Parigi con S. Vincenzo de Paoli, S. Caterina Labouré a Rue De Bac, la Basilica del Sacro Cuore, S. Genevieve e il Beato Charles de Foucauld.

E la preghiera accompagnerà, come sempre, questi giorni ad Assisi. È una grazia ritrovarsi qui, attingendo alla forte esperienza spirituale di San Francesco e Santa Chiara, la cui fede genera ancora conversione, speranza e fiducia, in tanti uomini e donne, anche ai nostri giorni. Quello della santità è un linguaggio sempre comprensibile, che aiuta a trovare parole nuove in momenti in cui il messaggio evangelico sembra risuonare a vuoto.

Da Francesco e Chiara, vorremmo riascoltare, tra tante parole, l'invito alla fraternità, una fraternità sempre possibile, a partire dalla fraternità interna alla comunità ecclesiale: oggi, per noi, la fraternità del nostro presbiterio alla quale viene, ancora una volta, elargito il dono di un nuovo sacerdote: Raimondo La Valle. La sua Ordinazione, che sarà giovedì prossimo, è la decima in questi undici anni del mio ministero episcopale. Dieci è un numero che esprime una

certa pienezza e, al contempo, rivela tutto il valore formativo e pastorale del nostro Seminario “San Giovanni XXIII”: ai carissimi formatori – don Saverio, don Rino e padre Stefano, a quelli che li hanno preceduti – e a tutta la comunità, sento di dire un grazie vivo affettuoso, da parte mia e di tutto il nostro presbiterio. E, mi raccomando, continuate a credere nel Seminario e nell’impegno per le vocazioni, come ci ho creduto e credo fortemente anch’io. Molti dei seminaristi attuali e dei preti ordinati sono frutto della vostra testimonianza e del vostro impegno per le vocazioni.

Forse mi ripeto, ma lo definisco un presbiterio bello, forte, impegnato nella comunione e che, per vivere meglio la comunione, fa il sacrificio di spostarsi, viaggiare, lasciare impegni o comodità...

Grazie, cari confratelli! Venendo qui, dite sì a questa fraternità!, nella certezza che, come aggiunge ancora la *Pastores dabo Vobis*, «la formazione permanente aiuta il sacerdote, entro la Chiesa “comunione”, a maturare la coscienza che il suo ministero è ultimamente ordinato a riunire la famiglia di Dio come fraternità animata dalla carità e a condurla al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo»<sup>5</sup>.

Una fraternità che mi piace vedere raffigurata in un passaggio dell’ultima Enciclica di Papa Francesco sull’Amore umano e divino del Cuore di Cristo, e che vorrei lasciarvi come pista, augurio e speranza, per vivere «con il cuore» la comunione di questi giorni assieme e per trarvi il «cuore» di quella comunione da portare in dono alle nostre comunità.

«Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d’amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale»<sup>6</sup>.

Invocando lo Spirito, nel Cuore di Gesù, buon lavoro e buon cammino!

✠ Santo Marciànò  
Arcivescovo

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis*, 70

<sup>2</sup> *Pastores dabo Vobis*, 70

<sup>3</sup> *Pastores dabo Vobis*, 70

<sup>4</sup> Francesco, Lettera a S. Ecc. Mons. Fisichella per il Giubileo 2025, 11 febbraio 2022

<sup>5</sup> *Pastores dabo Vobis*, 74

<sup>6</sup> Francesco, Lettera Enciclica *Dilexit Nos*, 28



# Omelia per l'Ordinazione presbiterale di Raimondo La Valle

Basilica S. Maria degli Angeli, Assisi - 31 ottobre 2024

Carissimi confratelli nel sacerdozio,  
cari fratelli e sorelle,  
carissimo Raimondo,

Dio chiama! Dio continua a chiamare! È certezza che fa esultare il nostro cuore mentre, a conclusione del Convegno dei cappellani militari, siamo riuniti a celebrare la tua Ordinazione sacerdotale, assieme ai tuoi cari familiari, parenti, amici, che accolgo con affetto e che si uniscono alla nostra preghiera, rendendo grazie a Dio, per il dono della vocazione, e a te, per la risposta generosa e gioiosa del tuo “Sì”!

La vocazione è chiamata di Dio, alla quale l'uomo risponde. Ma è anche, vorrei dire, risposta di Dio.

## ***La vocazione: chiamata di Dio***

Con il profeta Geremia, nella Lettura che hai scelto (Ger 1,1-4), tu esprimi una convinzione commossa: Dio sceglie «dal grembo materno». E sceglie te!

La risposta a tale chiamata è totalizzante ma non è facile. Da una parte, Geremia ne sente la grandezza, la bellezza... dall'altra, si sente inadeguato.

La vocazione è Dio che dialoga con l'uomo, come un “Tu” dinanzi a un “tu”. È Dio che parla al cuore! Non è scontato e, quando ce ne rendiamo conto, ci stupisce la Sua confidenza e la fiducia che ripone in noi.

È una sproporzione! Non può dunque meravigliarci il turbamento, la resistenza, quasi la paura: «lo non so parlare perché sono giovane», obietta Geremia.

Ma la vocazione non si basa, per così dire, su capacità o doti umane, bensì sulla volontà del Signore. Sulla Sua scelta, libera e misteriosa come l'amore: «Non aver paura», Egli ci dice. E il “Sì” al sacerdozio, il “Sì” alla vocazione, è un amore che vince la paura.

Spiega il Papa nella *Dilexit Nos*, «ricordando l'amata Santa Teresa di Gesù Bambino: “l'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti e che ha dato tutto nella Croce di Gesù”. Ella lo viveva intensamente perché aveva scoperto nel Cuore di Cristo che Dio è amore»<sup>1</sup>.



Sì, Dio è amore. E la paura – che bello, Raimondo! – diventa, potremmo dire, la “leva” di cui il Suo Cuore si serve per rilanciare il tuo cuore nella fiducia: «Io sono con te... Io metto le mie parole sulla tua bocca».

Io! È l’iniziativa di Dio. È e sarà la Sua fedeltà!

Non lo dimenticare mai. È il Suo averti scelto e sceglierti sempre nuovamente; il Suo «conoscerti» –

ovvero il Suo amarti – ancor prima di formarti nel grembo della tua mamma. È il Suo averti pensato, voluto e creato così, nella tua unicità irripetibile!

Come resistere a questo Amore? Come non lasciare che Lui ti tocchi il cuore e le labbra, allo stesso modo in cui fa con Geremia? Per questo non devi temere. Perché la tua fiducia non è riposta nelle tue capacità ma fuori di te, nel Cuore del tuo Signore, del quale sei innamorato e che è infinitamente innamorato di te.

Tante sono le tue doti, Raimondo: l’intelligenza, la volontà, l’altruismo, il senso dell’umorismo, che ti rendono presenza amica e gradita... Lo sei stato nella Comunità del nostro Seminario, dove sei maturato nella comunione, forse vincendo alcune resistenze caratteriali; e di questo desidero ringraziare di cuore i tuoi formatori, di oggi e di ieri. Ma se sei stato disposto a lasciarti educare è per la formazione che, prima ancora del Seminario, ti è stata data nella tua parrocchia e, soprattutto, nella tua bella famiglia. Lì hai imparato il senso dell’amore e dell’accoglienza della vita, perfezionati – sì, perfezionati! – dal dolore. Penso, in questo momento, al tuo papà che oggi gioisce in Cielo e che sulla terra ha sofferto tanto, ma accompagnato dall’amore tuo e vostro, fino alla fine.

Sei cresciuto nell’amore e questo ti potrà rendere un buon sacerdote, un elemento di comunione nel nostro bel presbiterio, che oggi ti accoglie con l’abbraccio di gioia e che cresce anche grazie a te; così come, a motivo del tuo “Sì”, cresce la Chiesa e il mondo.

Ciò è vero per ogni vocazione, per ogni persona: se i giovani lo capissero, forse non sprecherebbero tanto facilmente la loro vita! Ma troppo spesso una

tale verità non li raggiunge, non è da noi trasmessa: così, essi faticano a trovare un senso all'esistenza, spesso rifugiandosi in altri mondi, inclusi quelli che il "web" e l'"Intelligenza Artificiale" – lo abbiamo visto in questi giorni –, spalancano loro dinanzi...

Raimondo, se hai risposto "Sì" al Signore è anche per questo. Per metterti, in Cristo, a servizio dei militari, di tanti giovani militari, e portar loro Lui. E il tuo "Sì", alle porte del Giubileo, è un segno di speranza, pur in tempi difficili di non senso, violenze e guerra; speranza in Dio che chiama e continua a chiamare!

### ***La vocazione: risposta di Dio***

Dio continua a chiamare. E la sua chiamata è anche una risposta. È vero, noi aspettiamo che Egli dia risposte immediate, quasi "magiche", alle nostre domande sul male, il dolore, l'ingiustizia, la morte... che elimini drammi e difficoltà. Il Signore non risponde così, non interviene bloccando la libertà dell'uomo; la rispetta pure nel male, nella guerra. Ma sa volgerla al bene, educando e trasformando il cuore umano.

Ieri abbiamo celebrato la Messa per la Pace sulla Tomba di Francesco, uomo trasfigurato dal Signore e reso strumento della Sua pace. E ripensando, ad esempio, alla seconda Guerra Mondiale, all'orrore dei campi di sterminio, dove potrebbe sembrare che Dio non sia intervenuto, pure lì la Sua risposta non manca.

«Nella nuova Germania non c'è più bisogno di preti», si sentì dire nel 1944 il giovane Joseph Ratzinger arruolato tra i militari; ma egli era certo del contrario: «sapevo che questa "nuova Germania" era già alla fine, e che dopo le enormi devastazioni portate da quella follia sul Paese, ci sarebbe stato bisogno più che mai di sacerdoti»<sup>2</sup>. Negli stessi anni, il giovane Karol Woytyła, rimasto solo e vedendo morire quasi il 20% del suo popolo polacco, si chiese: «Perché?». E diede la sua risposta: «Gli uomini si sono allontanati da Gesù: l'Europa è scristianizzata e non ha più né un volto né un cuore. Gesù, ti metto a disposizione la mia vita per aprirti strade nella storia degli uomini». Due Paesi in guerra tra loro, due giovani chiamati al sacerdozio: è la risposta di Dio al male, a quell'orrore.

Allo stesso modo, caro Raimondo, la tua vocazione. Tu, come ogni chiamato, sei una risposta di Dio ai mali di oggi. Tu sei la consolazione al grido di Gesù nel Vangelo (Lc 13,31-35), che diventerà pianto: «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te...». Tu sei risposta al pianto di Cristo che si incarna ancora nelle lacrime dei poveri, delle persone sole, malate, abbandonate, disorientate da una cultura che ha dimenticato la Verità e la Trascendenza e rifiuta Dio in mille modi.

Tu sei risposta di Dio! Non aver paura di avvertire la sproporzione: Egli ti darà quanto è necessario. Nel mondo militare a cui ti manda, lasciati rivestire dall'«armatura di Dio» di cui parla Paolo (Ef 6,10-20): «la verità... la giusti-

zia... la fede e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio... per propagare il vangelo della pace». E prega sempre, «con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito». Con la gioia sovrabbondante del cuore, come il Salmista (Salmo 143), canta a Lui, ogni giorno, «un canto nuovo»!

Cari amici, caro Raimondo, Dio continua a chiamare! Lasciati afferrare dal Suo Cuore innamorato che, il Papa lo scrive nella *Dilexit Nos*, ti libera dall'essere «pastore concentrato solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate»<sup>3</sup>. «Egli ti manda a diffondere il bene e ti spinge da dentro. Per questo ti chiama con una vocazione di servizio [...] Chi non compie la propria missione su questa terra non può essere felice, è frustrato. Quindi è meglio che ti lasci inviare, che ti lasci condurre da Lui dove vuole. Non dimenticare che Lui ti accompagna. Non ti getta nell'abisso e ti lascia abbandonato alle tue forze. Lui ti spinge e ti accompagna. L'ha promesso e lo fa: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20)»<sup>4</sup>. Lui è con te, Raimondo! Affidagli il tuo sacerdozio, chiedendo l'intercessione di Francesco e Chiara e la protezione di Maria, Regina degli Angeli e della Pace.

E così sia!

✠ Santo Marciànò  
Arcivescovo

<sup>1</sup> Francesco, Lettera Enciclica *Dilexit Nos*, n. 90

<sup>2</sup> Benedetto XVI, *Lettera ai Seminaristi*, 18 ottobre 2010

<sup>3</sup> *Dilexit Nos*, n. 88

<sup>4</sup> *Dilexit Nos*, n. 215

# Omelia nella Messa per i Caduti militari e civili nelle Missioni internazionali per la pace

Santa Maria in Ara Coeli - 12 novembre 2024



Carissimi, in questa Celebrazione vogliamo ricordare tutti i caduti, militari e civili, delle Missioni Internazionali per la Pace. Lo facciamo sempre con particolare commozione, tanto più nell'attuale momento storico. Sono i nostri, i vostri cari, carissimi familiari e parenti, ma mi piace dire che sono figli del nostro Paese, della nostra Chiesa Ordinariato Militare, i quali hanno accolto il mandato di servire la Patria servendo la pace dell'intera famiglia umana, senza arretrare dinanzi al rischio ma sempre pronti a servire.

Ma lasciamoci illuminare dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato e che sempre parla ai nostri cuori.

Gesù, nel Vangelo (Lc 17,7-10), parla di un «servo», il cui lavoro è particolarmente esigente: ha arato i campi, ora deve preparare la cena; ha pascolato il gregge, ora deve servire a tavola. Più lavora, potremmo dire, più gli viene richiesto.

Anche le nostre Missioni Internazionali sono luoghi in cui il lavoro è difficile, duro, articolato, senza sosta. Esse sono simbolo di un servizio portato avanti con esemplare generosità.

In questi anni, ho visitato tanti nostri militari all'estero e posso testimoniare con quanta abnegazione e dedizione, competenza e amore, essi svolgano questo servizio. Credo sia doveroso ricordare, in questo momento, i militari italiani nei vari teatri operativi e pregare per loro. In particolare vorrei che pensassimo ai militari italiani in Libano, spesso costretti a vivere nei bunker, sfidando ogni rischio per svolgere fino in fondo la loro propria missione: proteggere la vita!

Proteggere la vita di tutti, soprattutto dei più poveri e indifesi, delle vittime innocenti di tanti conflitti senza senso, le cui conseguenze vengono, sempre più spesso, pagate da civili e da innocenti, compresi tanti, troppi bambini. Come ignorare quanto affermano alcuni esperti, ovvero che nelle guerre attuali sembrano ormai saltati anche alcuni principi basilari del Diritto Internazionale?

In tale panorama, che tanto ci atterrisce, si comprende meglio il valore del servizio alla pace svolto dai caduti che oggi ricordiamo. Perché servire la pace con gli strumenti attualmente a disposizione, comprese le Missioni Internazionali, è oggi uno dei pochi segni di speranza possibili. Sì, se i nostri fratelli sono morti, sono morti per la pace, per servire la pace. Niente è più prezioso della pace! E in quei luoghi di guerra, la pace, come la giustizia, si continua a servire.

Anche il servo della Parabola, continua a servire. Ha servito nei campi, continua a servire in casa... Continua a servire! Non solo perché deve, ma perché vuole farlo, sente il bisogno di farlo, ne sente l'urgenza e la responsabilità. Qualcuno ha scritto: "Dopo il verbo amare, il verbo servire è il più bello del mondo". Il servo, forse, assieme alla giustizia, intravede un orizzonte ancora più ampio.

Conoscendo il suo padrone, è consapevole di come la cena che egli prepara è per i poveri, dunque, potremmo dire anche per gli uomini e le donne vittime dei conflitti, per i bambini ai quali viene rubata la vita, la speranza, l'infanzia... Continuare a servire in una mensa così, significa essere quelli che Gesù chiama «servi inutili». Da una parte, servi che non cercano l'utile proprio, bensì quello altrui. Dall'altra parte, servi consapevoli di come sia talora difficile misurare l'utilità del proprio servizio. E' immenso il suo valore. Servi che continuano a servire, certi che sia l'unica cosa da fare, l'unico segno di

speranza da donare a chi non sa più sperare. E' proprio vero: "la misura di una vita ben spesa non sta in quanto è durata, ma in quanto si è donato" (Peter Marshall). E' così: "Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di ciò che si dona" (Karl Gustav Jung).

È quanto hanno fatto i nostri fratelli caduti e feriti!

Noi riconosciamo in loro i servi della Parabola e riconosciamo nel padrone il Dio Padre di tutti. Noi sappiamo di essere "servi" di un Signore, il quale veramente preoccupato per la fame del Suo popolo e prepara per tutti una mensa, dalla quale nessuno è escluso. Ecco la giustizia, alla cui costruzione i servi contribuiscono! Ma ecco, anche, la speranza di pace!

La cena, di cui parla il Vangelo di oggi, è infatti simbolo di incontro, esperienza di condivisione, solidarietà, comunità. Ed è simbolo di quel Banchetto che, nella Sacra Scrittura, rappresenta il luogo in cui Gesù dona la Vita: l'Ultima Cena, dove il Cristo, con il gesto del pane e del vino – che ripeteremo tra poco - anticipa la Sua Passione, Morte e Risurrezione, per amore e per la salvezza di tutti.

Sì, di tutti! L'opera di giustizia a cui, come servi, siamo chiamati arriva alla comunione. Porta a riaffermare non solo i diritti fondamentali che fanno parte della dignità delle persone, ma richiede lo sforzo – agli uomini e donne delle Istituzioni in particolare - di trasmettere il senso di appartenenza alla comunità civile e politica del nostro Paese e, attraverso essa, all'intera famiglia dei popoli. La guerra, come ogni sorta di violenza, intacca proprio questo collante umano e sociale: vuole provocare un effetto disgregante... vuole distruggere la pace distruggendo la fiducia, la fraternità, la carità.

Per questo, l'opera dei nostri fratelli ha aiutato il nostro Paese e i Paesi a cui erano inviati a ritrovare giustizia, a restaurare la comunità. Un compito portato avanti fino alla fine, fino alla morte.

Nel Vangelo, in realtà, il vero Servo è Gesù, il quale si farà Pane e Vino, si offrirà come "Cibo" della mensa a cui ci invita e a cui i nostri caduti stanno già partecipando in Cielo: «La salvezza dei giusti viene dal Signore», abbiamo cantato nel Salmo (36 [37]).

Cari amici, quanto è accaduto a uomini e donne che hanno servito il Paese coraggiosamente, accettando ogni rischio, ancora ci addolora. Eppure, quando si è «servi inutili», come Gesù è stato, si arriva a condividere talmente in profondità il dolore dell'altro, l'ingiustizia sull'altro, la violazione dell'altro, da offrire in totalità il proprio servizio, la propria missione, la propria vita!

Cari amici, cari familiari, scolpiamo nel cuore quanto Gesù dice: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv15,13). E Harvey Mackay commenta così: "Ciò che abbiamo fatto solo per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri e per il mondo, resta ed è immortale". Immortale! Ovvero vivo per sempre!

Ed è quello che oggi ricordiamo e viviamo, ma è anche quello che dobbiamo imparare dai nostri caduti e feriti. Essi hanno lasciato l'eredità di una

testimonianza preziosa, raccolta anzitutto dalle famiglie, che qui si ritrovano ogni anno, donandosi forza e cercando, nella fede e nell'amore reciproco, un senso a quel dolore che non può finire. Ma tale testimonianza è luminosa pure per altri, soprattutto per i giovani, i quali dovrebbero sempre poterla attingere da uomini e donne delle Istituzioni, come pure da uomini e donne di Chiesa. Preghiamo dunque, perché la traccia lasciata da coloro che oggi ricordiamo sia stimolo per tutti noi. E chiediamo che la fede nel Risorto ci sostenga sempre nel servizio alla giustizia, alla carità, alla pace.

E così sia!

✠ Santo Marciàno   
*Arcivescovo*



# Omelia nella Messa per il 40° anniversario di presenza dell'Accademia della GdF a Bergamo

Cattedrale - 1 dicembre 2024

Carissimi, celebriamo oggi i 40 anni dall'insediamento dell'Accademia della Guardia di Finanza a Bergamo: una ricorrenza che si va a inscrivere nelle più ampie celebrazioni, appena concluse, del 250° anniversario di fondazione della Guardia di Finanza.

È un momento di ricordo, di gratitudine, di gioia. Chissà quanti allievi sono passati da questa Scuola, quanto bene essi staranno facendo nella missione loro affidata, mietendo successi o anche operando in condizioni di grandi emergenze e difficoltà. E chissà quante volte, forse soprattutto nelle difficoltà, il loro ricordo sarà andato agli anni trascorsi in questa Accademia, all'alto livello accademico e umano degli insegnamenti ricevuti, alla bellezza delle relazioni intraprese e maturate nel tempo. Quanto preziosa sia la fase dello studio e della formazione saranno gli anni futuri a dirlo, tanto ai singoli quanto all'interna comunità. Perché nella Scuola è tutta la comunità a educare e, quando si educa, si rende ancora più vero quello che è stato scelto come motto dei 250 anni della Guardia di Finanza: «Nella tradizione il futuro».

Voi, allievi e formatori di questa Accademia, attingete alla tradizione ma preparate il futuro; un futuro nel quale i giovani saranno chiamati ad affrontare sempre nuove sfide, specie nel campo della promozione della giustizia sociale e retributiva, che caratterizza la vostra missione, per impedire che i più forti prevalgano sui più deboli. Ma il vostro impegno, come dimostra la storia, si proietta spesso anche in azioni di soccorso nei confronti di coloro che sono vittime di emergenze e calamità naturali, come pure di violenze e persecuzioni; non si può dimenticare, in questo senso, il contributo di soccorso a ebrei o a profughi, in particolare durante le guerre mondiali.

Oggi il clima di guerra è prepotentemente tornato a sconvolgere la convivenza tra popoli e Nazioni. E il Vangelo che abbiamo ascoltato sembra metterci dinanzi agli occhi scene del genere: «*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra*». Un quadro impressionante. Eppure, continua



Gesù: «*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria*». È strano ma, laddove gli «uomini», i «popoli», vedendo tragedie, sentono paura e attendono la fine del mondo, altri sono capaci di vedere Cristo e attenderne la venuta, intravedendo anche in tali tragedie la presenza di Dio.

C'è uno sconvolgimento e c'è una liberazione. Ci sono i drammi personali e sociali, le ingiustizie e l'illegalità, il moltiplicarsi della violenza e di ogni forma di guerra... ci sono, in una parola, i mali contro cui voi stessi lottate. Eppure, dice paradossalmente il Vangelo: «*Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*».

Dobbiamo «alzare il capo», rialzarci, proprio quando ci sentiamo schiacciati, rassicura Gesù. In una parola: dobbiamo sperare!

La speranza ci diventerà familiare nel Giubileo che sta per aprire le porte. «Il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*», scrive Papa Francesco nella Bolla di Indizione. Una pace che voi vi sentite chiamati a servire; per questo siete qui in Accademia. Giustizia e pace che, mi verrebbe di dire, voi servite anche facendo memoria, il che vale soprattutto per voi, carissimi giovani. «Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza»<sup>1</sup>, continua infatti il Papa, spiegando come, tra le tante ragioni e follie che possono motivare la guerra, non ultima è proprio la cancellazione della memoria, di quanto inutile e dannosa essa sia, per lo sconvolgimento, la desolazione, la morte che inevitabilmente provoca.

La memoria è l'antidoto a questo drammatico errore. Ma a cosa può servire la memoria a chi, come voi, non alimenta guerre, violenze, illegalità, ma piuttosto opera per la giustizia e la pace? La memoria serve proprio a capire il grande contributo dato da coloro che vi hanno preceduto e conferma come la violenza non si superi con altra violenza ma seminando la giustizia, il bene, il servizio. E in questa celebrazione, la memoria serve a cogliere, nella storia dell'Accademia della Guardia di Finanza, il compito dell'educazione alla giustizia e alla pace, nella quale è incluso anche il dovere e il compito di trasmettere la memoria.

La memoria è per tutti uno straordinario elemento educativo: aiuta a trovare la direzione nei momenti di smarrimento, la forza nelle difficoltà... la speranza. Da cristiani, però, la memoria conferma la presenza di Dio nella storia, il Suo essere Signore della storia.

Iniziamo oggi l'Avvento, tempo di attesa di Gesù.

C'è un'attesa che ci prepara al Natale, l'evento di un Dio che entra nella storia, in maniera umile e povera: un Bambino che sarà poi il Crocifisso- Risorto.

Ma c'è un'altra attesa: «*il Figlio dell'uomo verrà su una nube con grande potenza e gloria*», abbiamo ascoltato nel Vangelo. In questa venuta futura, dicono i Padri della Chiesa, il Signore verrà glorioso, non più umile e piccolo; ciò non significa trionfalismo ma vittoria sul male, sul peccato, sulla morte. Non è dunque la fine del mondo, che dobbiamo attendere, anche in mezzo agli avvenimenti avversi.

Dobbiamo attendere Lui! E Lui ci indica il "trionfo dell'amore". È qui la nostra speranza. Una speranza da vivere e da testimoniare, da portare al mondo.

Cari amici, l'Accademia è luogo di questa speranza. I giovani che qui arrivano, diceva il Papa alla Guardia di Finanza nel 250° anniversario, «forse all'inizio cercano solo un impiego, ma trovano poi una specifica formazione, che, oltre a fornire loro le nozioni e le esperienze indispensabili, diventa anche educazione alla vita e al bene comune»<sup>2</sup>. È questo significa, come abbiamo ascoltato dalla seconda Lettura (1Ts 3,12-4,2), «crescere e sovrabbondare nell'amore».

Non dimenticatelo: Dio non potrebbe trionfare nell'amore senza il nostro contributo. Così, il servizio a cui vi preparate, per amore degli altri, testimonia la presenza di Dio e quella che è e sarà la Sua vittoria sull'ingiustizia, la violenza, la guerra, costruendo così un presente e un futuro di pace per l'umanità.

✠ Santo Marciànò   
Arcivescovo

---

<sup>1</sup> Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di Indizione del Giubileo 2025

<sup>2</sup> Francesco, *Discorso alla Guardia di Finanza nel 250° di Fondazione*, 21 settembre 2024



# Omelia nella Festa di Santa Barbara, Patrona della Marina Militare

Basilica S. Giovanni in Laterano - 4 dicembre 2024



Carissimi, celebrando Santa Barbara, come ogni anno, ci sentiamo ripetere queste parole di Gesù nel Vangelo (Lc 9,23-26): «Se qualcuno vuol venire dietro a me...».

Un invito a seguire Lui; invito che, nella nostra cultura, potrebbe sembrare fuori moda. Seguire, infatti, è andare dietro qualcuno o qualcosa; e l'idea di seguire contrasta con una certa idea libertà. Tuttavia, l'illusione di essere liberi si infrange spesso proprio con il fatto che, comunque, ci si ritrova ad andare dietro qualcosa o qualcuno. «Qualunque cosa tu metta al posto di Dio è Dio per te». Si seguono le mode, si seguono coloro che gridano più forte, si seguono i personaggi dello spettacolo... Addirittura, con il numero dei cosiddetti "*followers*" si misura non solo la fama ma persino la competenza di una persona.

Potremmo pertanto chiederci: noi, a che cosa andiamo dietro? A cosa vanno dietro, oggi, i ragazzi, i giovani coetanei di tanti nostri militari?

Se voi siete qui è perché avete qualcosa di diverso: gli uomini e le donne della Marina Militare Italiana seguono un ideale che si fa missione.

I giovani la stanno imparando; i più adulti, coloro che hanno responsabilità, la vivono da molto tempo e cercano in tutti i modi di trasmettere la fedeltà a questo ideale, talmente nobile da poter segnare una vita intera.

È l'ideale di un servizio all'uomo, articolato in una gamma sempre più vasta di interventi e impegni: la difesa e la sicurezza del Paese, attraverso la custodia dei mari; le attività di cooperazione internazionale e salvataggio in mare; l'intervento in caso di calamità o di emergenze sanitarie e sociali; la protezione ambientale, nella salvaguardia dei fondali marini; la ricerca più raffinata e innovativa...

Un ideale che mantiene l'uomo al centro e vi chiama a scelte a volte eroiche, per i rischi che correte e per il coraggio che esse richiedono.

Penso al delicato tema del soccorso delle persone, soprattutto e sempre più di frequente dei tanti stranieri che arrivano in Italia o transitano nei nostri mari: un problema troppo spesso ignorato dalla comunità internazionale ma da voi gestito con competenza, prontezza, generosità, dedizione.

Così, il vostro ideale di servizio si incarna in una concretezza quotidiana, in una determinazione di cui la vostra Patrona, Santa Barbara, è grande testimone.

Una determinazione, per certi versi, spiegata da Gesù il quale, nel Vangelo, ci fa fare un ulteriore salto. Non chiede solo di seguire un ideale, sia pure nobile, ma di seguire Lui. «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua».

Celebrando la Festa di Santa Barbara, in fondo, noi prendiamo questa direzione di sequela. E lo facciamo non in modo formale, obbligato: se fosse così, Gesù non lo accetterebbe. Egli, infatti, mette il «se» dinanzi alla Sua domanda; chiede «se qualcuno vuole...». In definitiva, interroga la nostra libertà.

Il Signore rispetta la libertà dell'uomo a costo di non fermarlo, anche quando egli compie il male. Si fida e rischia, desiderando che arriviamo da soli a scegliere chi e cosa seguire.

La sequela è una questione di libertà. La sequela è una relazione d'amore. E anche se, a volte, può sembrare duro o pesante, quando si sceglie è bello seguire qualcosa o qualcuno, voi lo sapete bene.

Quando, ad esempio, ci troviamo ad affrontare situazioni difficili, a percorrere strade sconosciute, a dover intraprendere missioni complesse o operare in sedi lontane... avere qualcuno da seguire ci libera dalla paura o ci dona un modello da imitare. Da qui il tema della grande responsabilità di chi esercita il comando.

Gesù si propone come modello, non per chiederci meramente di imitarLo ma perché sa che, per affrontare le difficoltà e il male del mondo, sono necessarie le modalità che Egli ha vissuto e ci indica.

Egli sa, ad esempio, che «rinnegare sé stessi», ovvero superare l'orizzonte dei propri bisogni o dei propri egoismi e interessi, è necessario per vivere la vita amando e non pretendendo, sperimentando la gioia e la pienezza del

servire. D'altra parte, come si potrebbe vincere la logica della violenza e della guerra senza questo atteggiamento? Non possiamo non chiedercelo nel momento storico attuale. Se voi siete operatori di pace è perché non mettete al centro voi stessi ma l'altro e vi ponete al suo servizio con dedizione incondizionata e con grande competenza.

Gesù, poi, invita a prendere la croce perché tale sequela ci aiuta ad affrontarla, ogni giorno. C'è un riferimento alla quotidianità delle difficoltà, della fatica, del dolore. Ma l'invito a portare la croce risuona speciale per coloro i quali, come voi, abbracciano la propria croce prendendo e portando pure le croci altrui.

Guardatelo così il vostro lavoro, perché di fatto è così che voi agite: portando le croci dei fratelli, dei più deboli che hanno bisogno della vostra presenza e vicinanza; questo vi fa essere un vero segno di speranza per molti, per il nostro Paese, per la stessa Europa.

Abbiamo ricordato il dramma degli stranieri che arrivano in mare e troppo spesso vi trovano la morte. Nella Bolla di Indizione del Giubileo che sta per aprire le porte, il Papa ci esorta con chiarezza a non far «mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie», come pure dei «*tanti esuli, profughi e rifugiati*, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni»<sup>1</sup>.

Cari amici, per questo e per tutto il vostro lavoro voi siete segni di speranza! E, mentre lo siete per altri, sperimentate come, in realtà, la speranza cresca anche in voi. Se, infatti, portare la croce altrui significa imitare Gesù, vuol dire che, se ci pensiamo bene, Egli prende la croce per noi, Egli prende la nostra croce, anche servendosi dell'aiuto di tante persone a noi vicine. Mi piace qui ricordare lo spirito di famiglia che anima la Marina, supporto concreto e affettuoso per gli stessi militari, quando affrontino ore difficili o drammatiche. È la consolazione che il Signore ci dona, è la forza che il Signore ci dona, come ha fatto con la vergine e martire Santa Barbara.

Affrontare il martirio è possibile solo se si fa una tale esperienza di servizio e amore, di giustizia e libertà, che diventa poi intima gioia. In questa Festa, esprimendo tutta la mia gratitudine per il vostro prezioso servizio, vi auguro di continuare a rinnegare, cioè a mettere da parte voi stessi e a prendere la croce altrui, ovvero a dividerne le sofferenze, diventando, come diceva il vescovo Tonino Bello, «*cirenei della gioia*» dei vostri fratelli.

Il Signore vi benedica. E così sia!

✠ Santo Marciànò   
Arcivescovo

---

<sup>1</sup> Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di Indizione del Giubileo 2025



# Omelia nella Messa in preparazione al Natale e Festa di Santa Barbara

Santuario della B.V. del Santo Rosario di Pompei - 5 dicembre 2024

Carissimi, ci ritroviamo qui a Pompei a celebrare l'Eucaristia nell'attesa del Santo Natale. Lo facciamo come militari di tutta la regione Campania, che giungono ai piedi della Madre in questo Santuario di Pompei, segno significativo della pietà popolare e dell'amore che i fedeli portano a Maria.

Maria incarna l'Avvento, ne diventa protagonista. Avendo accolto il saluto dell'angelo che le preannunciava il suo divenire Madre per opera dello Spirito Santo, Ella si mette, per noi e con noi, in attesa della nascita di Gesù; e questo la rende segno e strumento di speranza, della speranza che viene da Dio e abita la storia umana.

Nel Natale, noi rivivremo questa speranza ripercorrendo la storia della nascita del Bambino di Betlemme che si incarna nella storia e la trasforma, la rende tempo in cui l'azione di Dio è sempre possibile. Sempre! Anche oggi,



nel clima di guerra e violenza che ci circonda e che voi, carissimi uomini e donne in divisa, vi trovate spesso a dover affrontare, con i diversi compiti di protezione delle persone, sicurezza nelle città, soccorso nelle emergenze, difesa della legalità, salvaguardia dell'ambiente, promozione della giustizia... costruzione della pace. Tutte le vostre opere si ricapitolano in questa pace, come meta e possibilità.

Una pace che, potremmo affermare, ha sfumature diverse in ogni luogo. Abbiamo accennato al clima di guerra che affligge molti Paesi del mondo e che, negli ultimi anni, sentiamo particolarmente vicino nel Continente Europeo. Sappiamo tuttavia che, in questa regione, voi vi trovate a fronteggiare altri fenomeni drammatici: prepotenza e incuria dell'ambiente, criminalità organizzata e microcriminalità, violenza che vede protagonisti e vittime anche i minori, spesso adescati ed "arruolati" da quei mercanti di morte e di violenza che controllano interi territori...

E' affrontando tali emergenze, in una terra che mostra anche tutta la sua bellezza, la creatività della sua gente, che l'impegno di tanti uomini e donne di buona volontà come voi, diventa segno e strumento di speranza.

D'altra parte, nella Bolla di Indizione del Giubileo che stiamo per iniziare, dedicato alla speranza, Papa Francesco considera come «il primo segno di speranza» sia da tradurre «in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*»<sup>1</sup>. Una pace che voi custodite con la forza del servizio, senza opporre violenza a violenza, ma piuttosto operando con coraggio e dedizione totale fino al dono della vita, come testimoniano tanti vostri colleghi militari caduti, che oggi vogliamo ricordare nell'Eucaristia. E un tale atteggiamento, anche se non porta al dono fisico della vita, si configura sempre come testimonianza di pace; una testimonianza che, nell'etimologia greca del termine, significa martirio.

È bello, pertanto, che in questa Liturgia di preparazione al Natale voi abbiate voluto celebrare anche l'annuale Festa della martire Santa Barbara, Patrona della Marina Militare, dei Vigili del Fuoco, dell'Artiglieria e del Genio; quasi a sottolineare come l'impegno nella missione militare, ciascuno nel suo specifico ambito, sia per voi una testimonianza. E dire testimonianza significa dire scelta che arriva in profondità, che coinvolge direttamente, che cambia la vita... un "essere", più che un semplice "fare".

Santa Barbara ha sperimentato questo cambiamento di vita incontrando Cristo. La Vergine di Nazareth ha lasciato che il Signore sconvolgesse completamente i suoi umili progetti di vita, rendendola Madre di Gesù.

La loro testimonianza di pace nasce proprio da qui.

Maria, accogliendoLo nel Grembo, ha portato nel mondo Gesù, la «nostra pace», come dice San Paolo (Ef 2,14); Colui che unisce i popoli, che «rovescia i potenti e innalza gli umili», come canta la stessa Vergine nel Magnificat. La Madonna ha portato nel mondo la pace.

Barbara ha operato la pace con la sua vita e anche con la sua morte, reagendo con determinazione ma senza alcun risentimento, odio, alle minacce e torture riservatele. Anzi, la sua fede e la sua pace interiore furono addirittura capaci – narra la tradizione – di spegnere i fuochi che avrebbero dovuto bruciarla viva, quasi a indicare che la via della pace richiede di estinguere i fuochi dell'ira, della vendetta, dell'odio e di ogni violenza...

Ma come possiamo noi avere tale capacità? Cosa ci fa, sempre e fino in fondo, operatori di pace, uomini e donne di pace? La pace, ce ne rendiamo conto, è infatti una prova non semplice, anche a livello personale, familiare, lavorativo, comunitario... La pace deve abitare anzitutto i cuori e le case, per diventare patrimonio dell'umanità. Come dunque cercarla e maturare in essa sempre più?

La Parola di Dio ci aiuta a rispondere: costruendo sulla «roccia». E la «roccia» è Gesù, è il Signore.

Nella prima Lettura (Is 26, 1-6), il profeta Isaia, quasi anticipando il Cantico di Maria, parla del Signore come «una roccia eterna» che «ha abbattuto coloro che abitavano in alto». Ed è proprio così: i detentori del potere, coloro che sembrano vincitori nei confronti dei vinti e dei poveri della terra sono destinati a una gloria effimera, che si sgretola lasciando dietro di sé devastazione e lacrime. Non è su questo che bisogna costruire o fondare le scelte della vita e le linee di una missione. Voi militari lo sapete bene, in quanto la vostra è difesa degli ultimi che non sono capaci di difendersi da soli; «degli oppressi» e dei «poveri», i cui «passi» dice il profeta, calpesteranno la terra conquistata da altri; che, potremmo dire, riavranno quanto era stato loro tolto in modo disonesto o violento.

Può sembrare illusione; è invece promessa. E nel Vangelo (Mt 7,21.24-27), Gesù ci invita a costruire la «casa», dunque ogni vita personale o comunitaria, sulla «roccia» che è questa promessa, assicurata dalla Parola di Dio.

Cari amici, la Parola di Dio è una Parola da ascoltare, una Parola da «fare», per costruire sulla roccia della giustizia e della solidarietà, della non-violenza e della protezione degli altri, della fratellanza e dell'amore. Un invito che voi accogliete affinché questa terra e il nostro Paese sia, come dice ancora Isaia, una «città forte», non perché prevarica su altri ma perché è «una nazione giusta» e in «pace», che confida e costruisce sulla roccia che è Dio e il Suo Amore.

Lui vi benedica, con l'intercessione di santa Barbara e della Vergine di Pompei. E così sia!

✠ Santo Marciànò  
Arcivescovo

<sup>1</sup> Francesco, *Spes non confundit, Bolla di Indizione del Giubileo 2025*



# Omelia nella Festa della Madonna di Loreto, Patrona dell'Aeronautica Militare

Basilica S. Maria degli Angeli, Roma – 10 dicembre 2024



Carissimi, eccoci ancora ai piedi della Madonna, per celebrarne la memoria e affidarLe tutti voi, Militari dell'Aeronautica.

Siamo a Roma, in questa splendida Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri. Luogo storico, ricavato nel 500, com'è noto, da una parte del Complesso delle Terme di Diocleziano, e dedicato alla Madonna che è raffigurata assieme a sette angeli.

La nostra memoria, oggi, va però a un'altra Basilica: la Santa Casa di Loreto, ove è venerata la vostra Patrona. Un'Icona, quella della Madonna Lauretana, anch'essa legata agli angeli, al cui volo la tradizione attribuisce il trasporto della Casa di Nazareth, dove Maria udì l'annuncio dell'Angelo e dove, assieme a Gesù e Giuseppe, visse nella quotidianità della Sacra Famiglia.

Spesso voi militari dell'Aeronautica venite paragonati agli "angeli", per il peculiare compito di "volo" a voi affidato. Un volo che raggiunge luoghi diversi, persone diverse, situazioni ordinarie o drammatiche, recando vicinanza, sostegno, aiuto e affrontando compiti che solo la vostra competenza, unitamente alla dedizione, rendono possibili. Vorrei, con il Vangelo (Lc 1,26-38), leggere alcuni aspetti della vostra missione proprio a partire dai tre luoghi – Nazareth, Loreto, Roma - che, in certo senso, recano tre messaggi diversi, unificati proprio dalla figura di Maria. *«In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth»*. Il racconto dell'Annunciazione conduce al luogo in cui tutto ha avuto inizio e il Figlio di Dio si è incarnato, è venuto nel mondo. C'è un inizio per ciascuno di noi, in ogni compito che ci viene affidato. Dico di più: in ogni vocazione. E lo dico convinto che voi viviate così la vostra missione; come una vocazione, una chiamata, che non separa la vita personale da quella professionale, la dimensione spirituale da quella operativa. La vostra presenza qui ne è segno eloquente. Scegliere e venerare la Patrona, infatti, non significa solo chiederne l'aiuto ma riconoscere che l'umana esistenza invoca un Assoluto che diventa origine, misura e meta del nostro agire e del nostro stesso essere.

Con l'angelo Gabriele, nella piccola Casa di Nazareth irrompe l'Assoluto di Dio; la Sua iniziativa d'Amore tesse un Disegno Divino affidato anche al "sì" della creatura umana. E celebrare la Vergine Lauretana significa credere che la vostra missione si inserisce in questo "sì".

Dire Nazareth, però, è anche dire "periferia". Periferia geografica: al tempo di Gesù questo era un luogo ignoto e escluso dai centri del potere e della vita pubblica. Periferia esistenziale: pur rimanendo Terra Santa, oggi quei siti sono sinonimo di guerra, violenza, scontri politici, ricerca di difficili equilibri internazionali... realtà che rappresentano preoccupazioni per il mondo; sfide che voi, donne e uomini dell'Aeronautica Militare, raccogliete e affrontate con un peculiare servizio. Un servizio alla pace, il vostro, che vi vuole "angeli" in tali periferie. Il nostro pensiero va subito al contributo fattivo nelle Missioni Internazionali, dove con tutti i militari italiani giocate un delicatissimo ruolo di protezione e soccorso, nonché di formazione, promozione e vicinanza, nello sforzo di stimolare vie di dialogo e riconciliazione. Un'opera di pace silenziosa e non sempre nota, portata avanti con il sacrificio straordinario e la pazienza dei piccoli passi. Tuttavia, assieme alle periferie di guerre e conflitti, sono sempre aperte per voi altre periferie da raggiungere, in particolare nelle calamità naturali e nelle emergenze sanitarie, quando la velocità del "volo" può essere decisiva per un intervento tempestivo, per il trasferimento di feriti, per il trasporto di generi di prima necessità... periferie di povertà, emarginazioni, drammi a cui arrivate. Ma non è sempre così; non è solo nello straordinario che si esplica il vostro compito. C'è l'ordinario che la Santa Casa di Loreto mi sembra possa rappresentare. *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai*

*Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo»*. L'annuncio dell'angelo riguarda un «figlio»; grande, certamente; ma da accogliere e educare, come si accoglie la sacralità della vita la e si educa nell'ordinaria esistenza. La quotidianità del vostro impegno, cari amici, non è meno importante delle missioni speciali. E questo perché c'è un centro, un cuore che non possiamo dimenticare e che è poi la radice e il senso di tutto: la difesa, la protezione, la salvaguardia della vita umana; della singola, piccola, irripetibile vita di ogni persona. Servirebbe a qualcosa investire in organizzazione, strategia, specializzazione, se il tutto non mirasse a un tale scopo? Sì, difendere la vita in ogni fase e situazione è davvero il cuore della vostra missione; una difesa alla quale voi dovete tendere fin dagli anni della formazione. Che gioia è stata per me, in questi anni, incontrare tanti giovani nelle nostre Scuole e Accademie e pensare che essi venivano educati anzitutto a capire la preziosità della vita umana, alla cui protezione e promozione sarebbero stati indirizzati gli sforzi dello studio, della preparazione e, in seguito, la concretezza del servizio quotidiano, che voi portate avanti fino alla fine, fino al dono della vita!

«*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*». Il «sì» di Maria è dunque «sì» al servizio. L'essere «serva» è la definizione di sé che Ella dona e la caratterizzerà in ogni tempo e luogo. Rimane «*serva del Signore*» anche in questa splendida Basilica che la celebra e in una città – Roma –, al tempo di Gesù centro dell'Impero e ancora oggi, in diverso modo, luogo in cui si gioca la responsabilità del servizio alle Istituzioni.

Ho detto «servizio». E penso, ora, a quanti tra voi sono più specificamente chiamati a diversi ruoli di comando o di guida, anche in ambiti istituzionali, ai quali spesso toccano decisioni importanti per il bene comune, la cosa pubblica, la comunità sociale, la salvaguardia del creato. Che bello, in questi contesti, vedere persone cui sono affidati compiti prestigiosi e decisivi, mantenere intatto lo spirito di servizio che caratterizza l'Aeronautica e tutto il mondo militare italiano; quello stesso spirito che, direi, ha spinto il vostro «sì» iniziale alla missione, alla vocazione. In un mondo che perde fiducia nelle Istituzioni e fatica a trovare esempi di integrità, onestà, legalità, il vostro esempio è testimonianza eloquente e segno di speranza. Cari amici, di questa speranza abbiamo bisogno mentre inizia il Giubileo. Nella Bolla di Indizione il Papa ricorda che «la speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita»<sup>1</sup>. Affidiamo a Lei, Vergine Lauretana, la vostra vita e missione: vi renda sempre più «angeli» di speranza, giustizia, pace, per il nostro Paese e il mondo. E così sia!

✠ Santo Marciànò  
Arcivescovo

<sup>1</sup> Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di Indizione del Giubileo 2025





# Omelia nella Messa di Ordinazione Diaconale di Giuseppe Salomone

Chiesa Santa Caterina a Magnanapoli, Roma - 15 dicembre 2024

Carissimi fratelli e sorelle, carissimo Giuseppe, è la Domenica della Gioia, che l'Avvento, speciale tempo di Grazia, ci invita a celebrare per ricordare che, come afferma Paolo nella prima Lettura (Fil 4,4-7) «il Signore è vicino!». È la gioia della vicinanza, del tempo che si fa breve. Quella gioia sobria, che si sta lasciando alle spalle i giorni in cui il Natale era lontano ma non può tuffarsi ancora nell'esultanza di un presente imminente. È come quando, a un certo punto del cammino, ci si schiude improvvisamente dinanzi la meta, ancora non a portata di mano ma visibile e nitida. E questo ci conferisce una nuova forza, la gioia di pregustare il dono che ci attende; ma – attenti – una gioia reale, vera, non semplicemente proiettata al futuro. Una gioia peculiare, sacramentale, che segna una svolta alla semplice attesa.

Questa gioia, caro Giuseppe, mi sembra sia la gioia dell'Ordinazione Diaconale, primo grado del Sacramento dell'Ordine. Il sacerdozio è vicino, ma è una meta visibile e che questa tappa anticipa, rendendola non solo attesa ma già presente nella sua sacramentalità.

Tu hai atteso a lungo questo giorno. E Dio, potremmo dire, lo ha atteso con te. Ti ha condotto lungo la tua esperienza di vita in tanti luoghi differenti, situazioni differenti. Da un'infanzia semplice e felice in famiglia, in paese, con gli amici, ai primi passi di avvicinamento alla parrocchia, al servizio nell'Esercito e, successivamente, in Polizia... un cammino che, tra tante novità e sempre nuovi addii, come tu racconti, ti ha permesso di maturare il rapporto con il Signore e con la Vergine Maria, nella ricerca crescente di tempi di preghiera, catechesi, accompagnamento spirituale... fino a capire di essere fatto per Lui e, così, entrare in Seminario. Il tutto seguendo una sorta di filo conduttore nato da lontano, da parole ed esempi che risvegliavano un'esigenza profonda del tuo cuore: prendersi cura dei più piccoli, deboli e indifesi; una spinta, una voce interiore, rafforzata e illuminata un giorno da un'inequivocabile Parola di Dio: «Voi stessi date loro da mangiare».

In ogni vita c'è un filo conduttore tessuto dalla Provvidenza, se lo sappiamo rintracciare. E il tuo è stato davvero evidente, nell'indicare questa direzione, in modo commovente confermata dal Vangelo di oggi (Lc 3,10-18): «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».



Non ci può essere gioia senza la carità, sembra dire Giovanni Battista alle folle che lo interrogano. Nel Mistero della carità, da te cercata, amata e desiderata, il Signore rende “te”, come aveva preannunciato e promesso, “cibo” perché gli altri possano mangiare e nutrirsi di Lui: «Tu, Giuseppe, dai loro te stesso da mangiare...»; lo fa attraverso l'Ordine del Diaconato. Che gioia! «Siate lieti nel Signore, sempre»! La gioia, dice Paolo, è «nel Signore». Ed è “in Lui” che il Diaconato ti innesta in modo sacramentale.

Come avverrà questo? Ovvero, cosa significa la gioia di essere Diacono? Proviamo a rispondere ripercorrendo, con la Parola di Dio, il senso degli impegni che, con la tua libera risposta, confermerai di voler prendere.

La gioia della consacrazione, caro Giuseppe - lo ripeterai tra poco rispondendo a quanto ti chiederò -, è la gioia della «conformazione a Cristo». Non solo sequela di un modello, ma novità di vita. Tu ne hai vissute tante novità nella tua vita; ma questa è diversa, è una vera e propria nuova identità. «I diaconi partecipano in una maniera particolare alla missione e alla grazia di Cristo - leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica -. Il sacramento dell'Ordine imprime in loro un *sigillo* (“carattere”) che nulla può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto “diacono”, cioè servo di tutti»<sup>1</sup>.

Ecco che questa Consacrazione porta a compimento quel «servire» al quale la tua vita era orientata e che ora diventa un «ministero» che sei chiamato ad esercitare «con umiltà e carità in aiuto dell'ordine sacerdotale, a servizio del popolo cristiano». Un servizio gioioso, potremmo dire, la cui misura ritroviamo ancora nelle parole di Paolo: «La vostra amabilità sia nota a tutti...».

L'amabilità, che è poi gentilezza, magnanimità, capacità di relazione e comunione... è la conseguenza della gioia di chi serve "come", "con" e "in" Cristo. E questa è sì una gioia interiore ma si rende visibile, diventando via di evangelizzazione.

Sono tratti che ti appartengono e che, al contempo, sei chiamato a costruire, per custodire quel mistero della fede che dovrai annunciare «con le parole e con le opere», come il Battista. La sua, se ci pensiamo bene, è una predicazione che interroga nel profondo, che suscita la domanda di conversione. «Cosa dobbiamo fare?», gli chiedono non solo le «folle» ma anche «i pubblicani» - categoria invisibile alla gente - e persino i «soldati», specifica il Vangelo di Luca. Una sottolineatura bella, perché tu eserciterai il ministero diaconale nella Chiesa che è tra i militari, cercando di educarli, sull'eco della Parola di Dio, a non «maltrattare» gli altri, a non rispondere al male con il male... a essere operatori di pace.

E la pace è il cuore di quella gioia di cui parla Paolo. Sappiamo che la pace non è semplice assenza di guerra ma è pienezza di vita; e questa pace tu puoi testimoniare e annunciare, specie nel mondo militare.

Ma nel cammino – lo hai sperimentato anche in passato – questa pace interiore può essere minacciata dalle tentazioni, della fatica, dalla tiepidezza... Ecco, allora, che diventa essenziale «custodire e alimentare lo spirito di orazione» che caratterizza il «tuo stato di vita». Pregare significa chiedere, «supplicare», abbiamo ascoltato; ma significa anche saper «ringraziare», fare eucaristia. Non lo dimenticare: la Liturgia delle Ore, l'Adorazione Eucaristica, il servizio dell'altare, sono una liberazione quando l'angoscia, lo scoraggiamento, le preoccupazioni impegnano il cuore. La preghiera è la sorgente della pace perché trasforma tutto questo in pace, nella crescita del tuo rapporto con il Signore, tua gioia: «Fratelli, siate sempre lieti "nel" Signore...».

Oggi questa gioia conosce un gradino di intimità nuova e definitiva, con la promessa del celibato. Una gioia sponsale: è lo stesso Giovanni Battista a spiegartela, in un altro bellissimo passo tratto dal Vangelo di Giovanni: «Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,29-30).

La gioia della sponsalità è questa: vivere in pienezza l'amicizia esclusiva con il Signore, non smettere di essere presente e di ascoltarlo, come si fa con la persona amata. Al contempo, gioire del Suo crescere, del Suo abitare le anime dei fratelli ai quali sei inviato: ovvero iniziare a sperimentare quella «paternità» che il sacerdozio ti conferirà in pienezza. È l'amore del celibato che rende fecondo te e il tuo ministero: lo fa con la consacrazione ad opera dello Spirito Santo, con il «fuoco» dello Spirito, come annuncia Giovanni. Sì, l'amore che ti dona il celibato è «fuoco»: non lo dimenticare! Senza questo fuoco non si può essere consacrati a Lui per sempre!

Caro Giuseppe, imponendoti le mani, voglio consegnarti idealmente l'Icona

di Giovanni Battista. La sua predicazione, dicevamo, suscita la conversione ma suscita anche l'attesa di Gesù: «il popolo era in attesa», specifica Luca.

Il tuo servizio diaconale, che inizia in questo tempo di Avvento, risvegli nei cuori dei tuoi fratelli, dei tuoi militari l'attesa di Gesù, il «salvatore potente», dice Sofonia (Sof 3,14-17), Lui è «in mezzo a te», è ormai «in te». Lui «gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Gioisci con Lui, Giuseppe. E noi – la tua famiglia, i tuoi cari, la nostra Chiesa Ordinariato Militare con i suoi sacerdoti, con la comunità del Seminario che ti ha accolto e ti accompagna -, tutti noi gioiamo con te «nel Signore». Lui ti benedica. E così sia, per sempre!

✠ Santo Marciàno  
Arcivescovo

---

<sup>1</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1570

# Messaggio dell'Ordinario Militare per il Natale 2024

## LA SPERANZA NELLA NOTTE



*Sei nato così, di notte.* Mentre il mondo dormiva e i poveri vegliavano, pensando che sarebbe stata una notte fredda come tante, faticosa come tante, o in cui restare fuori al freddo.

Anche oggi nasci così. Mentre pochi ricchi possono addormentarsi in residenze lussuose e calde, storditi dal benessere e dall'indifferenza, e tanti poveri piangono case distrutte da guerre o calamità e altri si avvolgono nei cartoni o annaspiano tra le onde, sperando di incrociare una mano che li salvi. Ma anche oggi alcuni "pastori" vegliano; uomini e donne pronti ad essere quella mano che salva, quel soccorso che porge una coperta, quella dedizione incondizionata che difende e costruisce pace.

*Sei nato così, di notte.* Mentre in altre case dormivano le famiglie semplici, dopo una giornata di lavoro, soddisfazioni e preoccupazioni, con i loro figli; tra

loro, anche quei bimbi che Erode, poco dopo, avrebbe trucidato, pensando di eliminarTi per sempre. Ma il sogno di Giuseppe Ti liberò dalla mano di Erode, seppa custodire la Tua Vita. E la tua Vita avrebbe vinto la morte di tutti.

Anche oggi nasci così. Mentre tante famiglie cercano di costruire il loro amore giorno per giorno, tra le fatiche e le gioie, accogliendo da Te il dono della vita dei figli, dei malati, degli anziani, e custodendoli con la cura di cui solo chi ama è capace. E mentre altri cedono invece a una cultura che uccide o manipola la vita, con le violenze, la criminalità, gli abusi, nonché sottraendo alle Tue Mani il frutto del grembo materno o la sacralità dell'ultimo respiro. Ma anche oggi c'è chi, come Giuseppe, sogna un mondo in cui la vita umana sia accolta, difesa, custodita sempre, senza condizioni; e a questo sa dedicare il proprio tempo, il proprio lavoro, la propria esistenza.

*Sei nato così, di notte.* Mentre era notte per tanti uomini e donne afflitti dalla crisi e dalla solitudine, soprattutto quella interiore, che ha dentro le tenebre del mondo e non crede si possano mai diradare. Eppure, in quella piccola e povera Grotta di Betlemme, si accendeva per sempre la Luce del mondo, la Speranza nella notte. Una Luce che molti hanno ignorato, specie nei palazzi del potere, ma che i piccoli e i Magi avevano saputo vedere, sot-tomettendo a una Stella la ragione, la scienza, il potere, le capacità personali e imparando che regnare significa servire.

Anche oggi nasci così. Mentre tanti nostri fratelli, giovani e ragazzi, vagano tremendamente soli, disperati, nella notte di falsi divertimenti, dipendenze e ubriacature; e nessuno sembra capire che il bene comune si deve cercare alla Luce del vero Bene di ciascuno. Ma anche oggi c'è chi opera con responsabilità, anche a livello scientifico e istituzionale, e sa edificare comunità sociali sulla roccia della verità e della giustizia, della solidarietà e della fraternità.

*Sei nato così, di notte.* Nella notte di ieri, mentre tanti imploravano in attesa della Tua venuta. Nella notte di oggi, mentre anime silenziose si volgono al Padre, con la preghiera di intercessione e supplica, contemplazione e ringraziamento per il Mistero del Tuo Natale.

Noi Ti ringraziamo, Bambino Gesù, perché Tu nasci ancora in ogni notte. E nasci anche attraverso i nostri militari: mani che salvano e soccorrono, braccia che accolgono e proteggono, menti che cercano la giustizia e la pace, cuori che difendono e sanno stare vicini... vite che custodiscono la vita, ogni vita, che, come la Tua, accende la Speranza nella notte.

Buon Natale e buon Giubileo della Speranza!

Roma, 23 dicembre 2024

✠ Santo Marciànò  
Arcivescovo

# Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e  
Attività pastorali





## **TRASFERIMENTI E INCARICHI**

**OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2024**

### **Don Alessio MARCARI**

Viene trasferito dall'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche in Firenze al 9° Reggimento Alpini in L'Aquila.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Militare Esercito "Abruzzo Molise" – L'Aquila;
- Deposito Munizioni ed Esplosivi – Pratola Peligna (AQ).

Decorrenza dal 07/01/2025

Il 20/12/2024

### **Don Giuseppe Bartolo LONGO**

Viene trasferito dalla Stazione Aeromobili della Marina Militare in Grottaglie (TA) al Comando Regionale Puglia Guardia di Finanza in Bari – Sede di Servizio Comando Provinciale Guardia di Finanza in Taranto.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Stazione Aeromobili della Marina Militare – Grottaglie (TA);
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Lecce;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Brindisi;
- Gruppo Aeronavale Guardia di Finanza – Taranto.

Decorrenza dal 02/12/2024

Il 25/10/2024

### **Don Pierluigi PLATA**

Effettivo al Comando Regionale Marche Guardia di Finanza in Ancona, gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – S. Benedetto del Tronto (AP).

Decorrenza dal 03/10/2024

Il 02/10/2024

### **Don Stefano AITA**

Effettivo al Comando Regionale Abruzzo Guardia di Finanza in L'Aquila, gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 9° Reggimento Alpini – L'Aquila;
- Comando Militare Esercito "Abruzzo Molise" – L'Aquila;
- Deposito Munizioni ed Esplosivi – Pratola Peligna (AQ).

Decorrenza dal 07/01/2025

Il 20/12/2024

### **Padre Tommaso CHIRIZZI**

Effettivo al Comando Regionale Puglia Guardia di Finanza in Bari, gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Taranto;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Lecce;
- Comando Provinciale Guardia di Finanza – Brindisi;
- Gruppo Aeronavale Guardia di Finanza – Taranto.

Decorrenza dal 02/12/2024

Il 25/10/2024

### **Don Giuseppe LAGANA'**

Effettivo al Comando 132<sup>a</sup> Brigata Corazzata "Ariete" in Pordenone, riceve estensioni d'incarico temporanee presso i seguenti Enti:

- 32° Reggimento Carri – Tauriano di Spilimbergo (PN);
- 132° Reggimento Artiglieria Terrestre "Ariete" – Maniago (PN);
- Reggimento Logistico "Ariete" – Maniago (PN);
- Reggimento "Lancieri di Novara" (5°) – Codroipo (UD);
- 11° Reggimento Bersaglieri – Orcenico Superiore (PN).

Decorrenza dal 06/11/2024 e fino a termine esigenza.

Il 05/11/2024

Gli viene invece revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- 5° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Rigel" – Casarsa della Delizia (PN).

Decorrenza dal 02/12/2024

Il 21/11/2024

### **Don Francesco BREGOLI**

Viene trasferito dalla Scuola Allievi Carabinieri in Iglesias (SU) al 32° Reggimento Trasmissioni in Padova.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 15° Centro Rifornimenti e Mantenimento – Padova;
- 5° Reparto Infrastrutture – Padova;
- Dipartimento Militare di Medicina Legale – Padova;
- Duomo dei Militari San Prosdocimo – Padova.

Decorrenza dal 09/12/2024

05/11/2024

### **Don Maurizio ANZOLIN**

Effettivo al Comando Forze Operative Nord in Padova gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 32° Reggimento Trasmissioni – Padova;
- 15° Centro Rifornimenti e Mantenimento – Padova;



- 5° Reparto Infrastrutture – Padova;
- Dipartimento Militare di Medicina Legale – Padova;
- Duomo dei Militari San Prosdocimo – Padova.

Decorrenza dal 09/12/2024

Il 05/11/2024

### **Don Flavio RIVA**

Effettivo al Comando delle Forze Operative Terrestri di Supporto in Verona, gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 85° Reggimento Addestramento Volontari "Verona" – Verona;
- 4° Reggimento Alpini Paracadutisti "Ranger" – Verona.

Decorrenza dal 18/11/2024

Il 14/11/2024

### **Don Claudio MANCUSI**

Effettivo al Comando Regionale Campania Guardia di Finanza in Napoli, riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- AID – Stabilimento Militare Spolette – Torre Annunziata.

Decorrenza dal 03/12/2024

Il 02/12/2024

### **Don Corrado TOMBOLAN**

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Veneto in Padova, riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Raggruppamento Unità Difesa – Distaccamento – San Donà di Piave (VE);
- Multinational CIMIC Group – Motta di Livenza (TV).

Decorrenza dal 28/11/2024

Il 27/11/2024

### **Don Donato LABRIOLA**

Effettivo al Comando Regionale Veneto Guardia di Finanza in Venezia, riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 5° Reggimento Artiglieria Terrestre (Lanciarazzi) "Superga" – Portogruaro (VE);
- Base Logistico Addestrativa Ca' Vio – Cavallino Treporti (VE);
- 113ª Squadriglia Radar Remota – Portogruaro (VE);
- Capitaneria di Porto – Chioggia (VE);
- Ufficio Circondariale Marittimo di Jesolo – Cavallino Treporti (VE);
- Ufficio Circondariale Marittimo di Caorle – Caorle (VE).

Decorrenza dal 28/11/2024

Il 27/11/2024

### **Don Giuseppe MASSARO**

Effettivo presso la Scuola Navale Militare F. Morosini in Venezia – Sant’Elena, gli viene revocata l’estensione d’incarico presso il seguente Ente:

- Capitaneria di Porto – Chioggia (VE).

Decorrenza dal 28/11/2024

Il 27/11/2024

### **Don Luigi BENEMERITO**

Effettivo presso il Comando della 4ª Divisione Navale (COMFORPAT) in Augusta (SR).

Riceve estensioni d’incarico temporanee presso i seguenti Enti:

- Comando Aeroporto Sigonella – Lentini (SR);
- 62° Reggimento Fanteria “Sicilia” – Catania;
- Centro Documentale – Catania;
- Distaccamento Aeronautico Siracusa - Siracusa;
- Comando 41° Stormo Antisom Sigonella – Lentini (SR);
- 137ª Squadriglia Radar Remota – Noto (SR).

Decorrenza dal 02/01/2025 al 31/03/2025

Il 17/12/2024

### **Don Antonio ZIMBONE**

Viene assegnato temporaneamente in forza al Comando Aeroporto di Sigonella in Lentini (SR) in ambito dell’Operazione Strade Sicure – Raggruppamento “Sicilia”.

Decorrenza dal 02/01/2025 al 31/03/2025

Il 05/12/2024

### **Don Valter CABULA**

Effettivo al Comando Regionale Sardegna Guardia di Finanza in Cagliari, riceve estensione d’incarico temporanea presso il seguente Ente:

- Capitaneria di Olbia (DIREZIONE MARITTIMA) e Uffici Dipendenti – Olbia.

Decorrenza dal 17/12/2024

Il 16/12/2024

### **Don Antonio ATZENI**

Effettivo al 1° Reggimento Corazzato in Teulada (SU), riceve estensione d’incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Reparto Sperimentale e di Standardizzazione al Tiro Aereo – Villasor (SU);
- Distaccamento Aeroportuale – Alghero (SS);
- 123ª Sq. Radar Remota Capo Frasca – Arbus (SU);
- Poligono Sperimentale di Addestramento Interforze di Salto di Quirra – Perdasdefogu (NU);
- Deposito Armamenti – Serrenti (SU).

Decorrenza dal 13/01/2025 e fino a termine esigenza.

Il 16/12/2024



## **SACERDOTI COLLABORATORI**

### **Don Iosif VARGA**

Viene designato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale dei seguenti Enti:

- Istituto di Scienze Militari Aeronautiche – Firenze;
- Scuola Militare Aeronautica “Giulio Douhet” – Firenze.

Decorrenza dal 07/01/2025

Il 20/12/2024

### **Don Umberto DERIU**

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso i seguenti Enti:

- Scuola Sottufficiali della Marina Militare – La Maddalena (SS);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – La Maddalena (SS).

Decorrenza dal 16/10/2024

Il 15/10/2024

### **Don Gualtiero (Walter) GALANTI**

Viene nominato temporaneamente Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso i seguenti Enti:

- 28° Reggimento “Pavia” – Pesaro;
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Pesaro;
- Poligono Militare – Carpegna (PU).

Decorrenza dal 21/10/2024 e fino a termine esigenza.

Il 08/10/2024

### **Don Nicola SPINOZZI**

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso il seguente Ente:

- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – San Benedetto del Tronto (AP).

Decorrenza dal 03/10/2024

Il 02/10/2024

### **Don Antonio FIOZZO**

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso i seguenti Enti:

- 2° Reggimento Aviazione dell'Esercito “Sirio” – Lamezia Terme (CZ);
- Comando Militare Esercito Calabria – Catanzaro.

Decorrenza dal 25/11/2024

Il 21/11/2024

### **Don Michele MONTERISI**

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso il seguente Ente:

- 5° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Rigel" – Casarsa della Delizia (PN).

Decorrenza dal 02/12/2024

Il 21/11/2024

### **CAPPELLANI DI COMPLEMENTO**

#### **Don Marius MINUT**

Viene designato Cappellano Militare di Complemento presso la Scuola Allievi Carabinieri – Iglesias (SU).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Organizzazione territoriale Carabinieri: Comandi Provinciali Carabinieri di Oristano e di Sassari;
- Organizzazione Speciale (reparti insistenti sul territorio dei Comandi Provinciali di Oristano e di Sassari);
- Organizzazione F.A.A. (reparti insistenti sul territorio dei Comandi Provinciali di Oristano e di Sassari);
- Reparti per Esigenze Specifiche (reparti insistenti sul territorio dei Comandi Provinciali CC di Oristano e di Sassari).

Decorrenza dal 02/12/2024

Il 05/11/2024

#### **Don Giuseppe SCIAVILLA**

Viene designato Cappellano Militare di Complemento presso la Brigata Alpina Taurinense – Torino.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito – Torino;
- 1° Reparto di Sanità "Torino" – Torino;
- Caserma "A. Riberi" (tutti i Reparti presenti) – Torino;
- 34° Distaccamento Permanente AVES "Toro" – Venaria Reale (TO);
- SEGREDIFESA – Ufficio Tecnico Territoriale Armamenti Aeronautici – Caselle Torinese (TO);
- Base Logistica Addestrativa "Bousson" – Cesana Torinese (TO);
- 34ª Compagnia "Lupi" – Oulx (TO);
- 3° Reggimento Alpini – Pinerolo (TO);
- Centro Gestione Archivi dell'Esercito – Candiolo (TO).

Decorrenza dal 02/12/2024

05/11/2024



### **Don Raimondo LA VALLE**

Viene designato Cappellano Militare di Complemento presso l'85° Reggimento Addestramento Volontari "Verona" – Verona.

Riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- 4° Reggimento Alpini Paracadutisti "Ranger" – Verona

Decorrenza dal 18/11/2024

Il 14/11/2024

### **ORDINI DI MISSIONE**

#### **Don Andrea SPINOZZI**

Riceve imbarco temporaneo su Nave Duilio per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo.

Luogo e data d'imbarco: Gibuti – 17/12/2024

Termina il suo imbarco in data 08/01/2025

il 30/12/2024

#### **Don Hovsep ACHKARIAN**

Riceve imbarco temporaneo su Nave Antonio Marcegaglia – Attività "Indo-Pacifico" per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo.

Luogo e data d'imbarco: La Spezia – 20/01/2025 fino a termine esigenza.

il 10/12/2024

#### **Don Simone MARANI**

Termina imbarco temporaneo su Nave Andrea Doria – Operazione "Aspides", e si dispone il suo rientro al Comando Supporto Logistico della Marina Militare in Messina, suo Comando di appartenenza.

Luogo e data termine imbarco: Taranto – 17/11/2024

Il 15/11/2024

#### **Don Luigi BENEMERITO**

Termina imbarco temporaneo su Nave Federico MARTINENGO, e si dispone il suo rientro al Comando della 4ª Divisione Navale (COMFORPAT) in Augusta, suo comando di appartenenza.

Luogo e data termine imbarco: Larcana (CIPRO) – 19/10/2024

Il 05/11/2024

#### **Don Alberto VIVENZIO**

Viene inviato in Niger per l'Assistenza Spirituale ai militari del Contingente Italiano impiegato nella missione bilaterale di supporto MISIN.

Giorno e luogo di invio missione: 21/10/2024 – Aeroporto Militare di Pisa.

Si dispone invece il rientro di **don Michele MAGNANI** al C.do Regionale Trentino Alto Adige Guardia di Finanza in Trento, suo Comando di appartenenza.

Giorno e luogo di rientro dal Niger: 01/11/2024 – Aeroporto Militare di Pratica di Mare (RM).

Il 24/10/2024

### **Don Stefano TOLLU**

Viene inviato in Bulgaria e Ungheria presso il Contingente Italiano di stanza in Novo Selo (Bulgaria), per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione NATO Enhanced Vigilance Activity (eVA).

Riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Camp Croft (VESZPREM)-(UNGHERIA).

Giorno e luogo di partenza: 02/11/2024 – Aeroporto Ronchi dei Legionari (TS).

Si dispone invece il rientro di **don Giuseppe LAGANÀ** al Comando 132<sup>a</sup> Brigata Corazzata "Ariete" in Pordenone, suo comando di appartenenza.

Giorno di partenza dalla Bulgaria e luogo di rientro in Italia: 06/11/2024 – Aeroporto Militare di Pisa.

Il 01/10/2024

### **Don Elia DI NUNNO**

Viene inviato a Mogadiscio (Somalia) per l'Assistenza Spirituale ai militari del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 22/01/2025 – Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

Si dispone invece il rientro di **don Marco MININ** alla Brigata Alpina "Julia" in Udine, suo comando di appartenenza.

Giorno e luogo di rientro in Italia: 10/02/2025 – Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

Il 11/12/2024

### **Don Gian Paolo SINI**

Viene inviato in Kwait per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 13/01/2025 – Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

Si dispone invece il rientro di **don Valerio CARLUCCIO** alla Scuola Nautica Guardia di Finanza in Gaeta (LT), suo comando di appartenenza.

Giorno e luogo di rientro in Italia: 23/01/2025 – Aeroporto Militare di Pisa.

Il 28/11/2024

## Agenda pastorale ottobre - novembre - dicembre 2024

### OTTOBRE 2024

- |              |                                                                                                                                                                                                                                                      |
|--------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>4</b>     | Roma, Aeroporto militare di Ciampino, Cerimonia di avvicendamento nell'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa.                                                                                                                              |
| <b>5</b>     | Roma, ore 10.30 Chiesa S. Caterina a Magnanapoli<br>S. Messa e Ordinazione Sacerdotale e Diaconale per l'Istituto dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.                                                                                    |
| <b>8</b>     | Roma, ore 9.30 Chiesa degli Artisti – Convegno in preparazione al Giubileo promosso dalla Legione Carabinieri Lazio.                                                                                                                                 |
| <b>11</b>    | Roma, Basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri, ore 10.30<br>S. Messa nella festa di San Giovanni XXIII, patrono dell'Esercito Italiano.<br>Ore 23.30 Partenza del pellegrinaggio al Divino Amore per i militari della zona pastorale del Lazio. |
| <b>12</b>    | Roma, Chiesa S. Maria delle Grazie – S. Messa, Iniziazione Cristiana degli Adulti e Cresime per gli allievi della Scuola Allievi Carabinieri.                                                                                                        |
| <b>13</b>    | Napoli, PalaVesuvio, Meditazione al raduno regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo.                                                                                                                                                           |
| <b>15</b>    | Roma, CASD, manifestazione a ricordo della deportazione degli ebrei romani, promossa dall'Associazione <i>Ricordiamo Insieme</i> .                                                                                                                   |
| <b>18-19</b> | Incontro con la comunità italiana presso SHAPE (Belgio) e celebrazione delle Cresime.                                                                                                                                                                |
| <b>23</b>    | Roma, Cecchignola, ore 18.00 Primo incontro della Scuola di Preghiera.                                                                                                                                                                               |
| <b>25</b>    | Roma, Pontificia Università Gregoriana, Convegno promosso dalla Commissione delle conferenze episcopali della Comunità Europea (COMECE) e da European Future Talks.                                                                                  |

**27-31** Assisi, Corso annuale di aggiornamento per i Cappellani Militari.

**31** Assisi, Basilica S. Maria degli Angeli, S. Messe e Ordinazione Presbiterale di don Raimondo La Valle.

## **NOVEMBRE 2024**

**2** Roma, Cimitero del Verano, ore 10.00 S. Messa e ricordo dei caduti di tutte le guerre.

**4** Roma, Altare della Patria, ore 09:00 Deposizione di una Corona d'alloro sulla Tomba del Milite ignoto da parte del Presidente della Repubblica, in occasione della "Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate".

**5** Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, ore 18.00 S. Messa e ricordo del giornalista Giuseppe Alfano.

**7** Udienza del S. Padre ai militari dell'Arma Tramat nella festa del Patrono S. Cristoforo.

**9** Velletri, Cattedrale ore 10.00, S. Messa e cresime per gli allievi della Scuola Carabinieri.

**11** Roma, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, ore 9.00 incontro di aggiornamento per i cappellani con il Comandante Generale e l'Ordinario Militare.

**12** Roma, Chiesa S. Maria in Ara Coeli, ore 09:30 S. Messa nella Giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace.

**15** Cerimonia di avvicendamento nella carica di Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.

**15-17** Basilica di San Paolo fuori le Mura, Prima Assemblea Sinodale.

**18** Taranto, S. Messa e Cresime presso la Scuola Allievi Carabinieri.



- 19 Bari, S. Messa, Cresime e iniziazione cristiana degli adulti presso la Scuola Allievi Finanziari.
- 21 Roma, Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio, ore 8.30 S. Messa nella festa della B.V.M. Virgo Fidelis, patrona dell'Arma dei Carabinieri.
- 25 Padova, ore 9.30 Incontro con il personale del Comando Infrastrutture dell'EI.  
ore 11.00 Duomo dei Militari San Prosdocimo, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale.
- 26 Cairo Montenotte (SV), S. Messa e Cresime per gli allievi della Scuola di Polizia Penitenziaria.
- 27 Fossano (CN), S. Messa e Benedizione della Cappella rinnovata del 32° Reggimento Genio Guastatori.
- 28 Roma, secondo incontro della Scuola di Preghiera curata dal Seminario dell'Ordinariato Militare.
- 29 Roma, incontro di formazione per i preti giovani.
- 30 Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, ore 9.30 S. Messa e cresime per i militari della zona pastorale.

## **DICEMBRE 2024**

- 1 Bergamo, Cattedrale, S. Messa e commemorazione dei 40 anni della presenza dell'Accademia della Guardia di Finanza a Bergamo.
- 3 Abbazia di Marienberg (BZ), S. Messa in preparazione al Natale con i militari e le forze di polizia della zona pastorale con la rappresentanza dei colleghi svizzeri e austriaci.
- 4 Basilica S. Giovanni in Laterano, S. Messa nella festa di S. Barbara patrona della Marina Militare.
- 5 Pompei, Basilica B.V. Maria del Rosario, S. Messa in preparazione al Natale con i militari e le forze di polizia della Regione.

- 7** Roma, Basilica S. Apollinare, ore 11.30 S. Messa e Sacramento del Matrimonio.  
Parr. S. Stefano a Tor Fiscale, ore 18.00 S. Messa e professione religiosa della Congregazione dei Missionari della Carità.
- 8** Roma, parr. Ognissanti, ore 11.30 S. Messa e Ordinazioni diaconali dei religiosi della Congregazione “Piccola opera della Divina Provvidenza”. Seminario Ordinariato, S. Messa e Ammissione agli Ordini Sacri.
- 9** Reggio Cal., S. Messa e Cresime presso la Scuola Allievi Carabinieri.
- 10** Roma, Basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri, ore 10.00 S. Messa nella festa della B.V. Maria di Loreto, patrona dell’Aeronautica Militare.
- 12** Torino, Chiesa di Nostra Signora del Suffragio, ore 10.30 S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale.
- 13** Bonate Sopra (BG), Chiesa parrocchiale S. Maria Assunta, ore 10.30 S. Messa e ricordo dei 100 anni di S. E. Mons. Gaetano Bonicelli, già Ordinario Militare per l’Italia.
- 14** Perugia, parr. S. Bartolomeo, ore 11.30 S. Messa e ricordo di don Peppino Rotondi.
- 15** Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, ore 11.00 S. Messa e ordinazione diaconale di Giuseppe Salomone.
- 16** Roma, ore 10.00 S. Messa presso la Cappella dell’Ospedale Militare del Celio  
ore 12.30 incontro con il personale del Tribunale Militare.
- 17** Roma, ore 9.30 S. Messa in preparazione al S. Natale con il personale del Segretariato generale della Difesa.  
Ore 11.30 S. Messa presso il Comando Generale della Guardia di Finanza.
- 19** Roma, ore 9.00 S. Messa in preparazione al S. Natale presso la Corte dei Conti



**24-26**

ore 11:00 Sede del Comando Operativo di vertice Interforze, Collegamento in videoconferenza e auguri del Presidente della Repubblica ai contingenti militari italiani impegnati nei teatri di operazioni internazionali.

Celebrazione del S. Natale con i militari impegnati nei teatri di operazioni Internazionali.



# Un nuovo presbitero per l'Ordinariato



Lo scorso 31 Ottobre, al termine dell'annuale convegno dei cappellani militari italiani ad Assisi, S.E. Rev. ma Mons. Santo Marciànò, Arcivescovo Ordinario Militare, ha ordinato presbitero il diacono **Don Raimondo La Valle**. La celebrazione ha avuto luogo nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Oltre a circa centocinquanta cappellani presenti, sono giunti ad Assisi molti parenti ed amici di Don Raimondo. Alcuni provenienti dall'Isola da cui egli proviene, la Sicilia; altri dalla parrocchia romana che come seminarista ha servito per quattro anni: Santa Giovanna Antida Thouret; ed altri dal Policlinico Militare del Celio, qui Don Raimondo ha prestato il suo servizio di diacono transeunte affiancando Don Michele Motta.

La celebrazione dell'ordinazione ha visto i presenti sinceramente coinvolti e partecipi, anche perché l'omelia dell'Arcivescovo, così com'è stato detto più volte nei giorni seguenti, ha davvero toccato il cuore. Sua Eccellenza infatti, parlando del tema della vocazione, ha saputo tratteggiare con paterna tenerezza non solamente il profilo umano e cristiano di Don Raimondo, ma anche la via futura della vita sacerdotale, esortandolo ad una sempre maggiore fiducia in Dio e nel suo misterioso disegno d'amore.

Il tema della pace, ripetutamente auspicata dall'Arcivescovo, è stato come un filo conduttore che ha attraversato l'intera omelia, e che si è intramato in modo mirabile a quello della vocazione del cappellano militare, a quello dell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio e a quello della chiamata "fin dal grembo materno", come si esprime il profeta Geremia.

Dopo l'ordinazione i cappellani, insieme a Don Raimondo e ai vari invitati, hanno condiviso il pranzo. Don Raimondo si è detto emozionato e profondamente felice per aver ricevuto questa particolare chiamata da parte del Signore, ed ha reso grazie alla benevolenza di Dio e della Chiesa intera.

# Assisi - Comunicato finale del Corso di aggiornamento

(27-31 Ottobre)



Nell'epoca post-moderna, caratterizzata dall'abbandono di una visione metafisica e dall'accentuarsi del soggettivismo, si apre il campo a uno sviluppo sempre più vertiginoso delle nuove tecnologie di Intelligenza Artificiale, che creano prospettive imprevedibili di interazione tra realtà e virtualità e portano conseguenze preoccupanti sul piano comportamentale e delle relazioni interpersonali, etico e pastorale, nonché sul delicato tema dell'uso delle armi.

I cappellani militari, riuniti ad Assisi per l'annuale Corso di formazione e aggiornamento, affermano l'inderogabile urgenza di una maggiore conoscenza e di un uso re-

sponsabile del mondo del web, affinché sia a servizio dell'uomo integrale e del Bene comune.

Nello specifico, raccolgono il grido di tante vittime abusate proprio attraverso il diffondersi della pedopornografia on-line, riconoscendo come compito di ogni cristiano quello di "vestire gli ignudi", nella originale interpretazione di liberarli dalla schiavitù e ridonare loro la dignità violata.

Per arginare il dominio della macchina è necessaria pertanto una "rivoluzione umana" che aiuti anche a riscoprire il Trascendente, in un tempo in cui l'anelito all'oltre viene erroneamente indirizzato verso un trans-umanesimo che finisce per cancellare l'uomo.

Per il loro particolare ministero di servizio alla pace, i cappellani militari hanno approfondito l'attuale situazione geopolitica con i conflitti in atto, ambito in cui l'uso dell'Intelligenza Artificiale, che può creare opportunità ma pone pericolose sfide, va affrontato con regolamenti chiari e cooperazione globale.

Una lettura della situazione internazionale e delle questioni che essa pone oggi, lascia emergere con chiarezza come alcuni principi o regole del diritto internazionale siano ignorati o non più applicati nel loro contenuto. Questo nonostante siano dei punti fermi di una prassi consolidata come pure costituiscano parte di strumenti ritenuti fondativi per le relazioni internazionali e per il funzionamento della Comunità degli Stati. Non siamo di fronte solo ad un cambiamento di politiche o di equilibri, quanto piuttosto all'emergere di visioni che culturalmente si pongono come sostitutive, e non semplicemente alternative, rispetto al passato. Ma qual è il loro impatto o la loro capacità di imporsi per regolare gli scenari che hanno come protagonisti gli Stati, le loro intese, le forme di integrazione, gli Organismi internazionali o la più ampia attività diplomatica? L'educazione e la formazione possono svolgere un ruolo essenziale, per favorire un approccio dal basso verso l'alto e coinvolgere i diversi ambiti interessati.

# La presenza dell'Ordinariato alla Prima Assemblea Sinodale



Dal 15 al 17 Novembre 2024, presso la Basilica di San Paolo Fuori le Mura in Roma, si è svolta la Prima Assemblea Sinodale, tappa del Cammino all'interno della Fase Profetica di quest'Anno Pastorale.

Secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, ciascuna Diocesi ha inviato la propria Delegazione. Con riferimento alla nostra Diocesi, la Delegazione era composta da: S.E. Mons. Santo Marciànò (Ordinario Militare), Sac. Giancarlo Caria (Referente Diocesano Sinodo), Sac. Giuseppe Praticò (Referente Diocesano Sinodo), Dott.ssa Mariagiovanna Iommi (Presidente P.A.S.F.A.).

Buona parte della Prima Assemblea Sinodale è stata dedicata ai tavoli sinodali centrati sulle tre dimensioni della riforma missionaria della Chiesa descritte nei *Lineamenta*,

dimensione comunitaria:

IL RINNOVAMENTO MISSIONARIO DELLA MENTALITÀ ECCLESIALE  
E DELLE PRASSI PASTORALI

Slancio profetico e promozione del dialogo e della pace; cura del creato, educazione, sviluppo umano integrale, povertà e lavoro; comunicazione sociale, cultura, linguaggi e social media; qualità celebrativa, partecipazione e formazione liturgica; centralità delle persone ai margini e accompagnamento pastorale; protagonismo dei giovani nella formazione e nell'azione pastorale.

dimensione personale:

LA FORMAZIONE MISSIONARIA DEI BATTEZZATI ALLA FEDE E ALLA VITA

Formazione sinodale, comunitaria e condivisa; formazione alla vita e alle fede nelle diverse età; formazione integrale e permanente dei formatori; rinnovamento dei percorsi di Iniziazione Cristiana.

dimensione strutturale:

LA CORRESPONSABILITÀ NELLA MISSIONE E NELLA GUIDA DELLA  
COMUNITÀ

Discernimento e formazione per la corresponsabilità e per i ministeri dei laici; forme sinodali di guide di comunità; responsabilità amministrativa dei parroci; organismi di partecipazione; responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne; ruolo delle Curie diocesane; rinnovamento della gestione economica dei beni.

Ogni tavolo, a cui ha partecipato un nostro Delegato, ha approfondito una tematica afferente alle traiettorie sopra descritte, dedicando, ad ognuno dei punti delle tre dimensioni della riforma, possibili migliorie al fine di declinare in modo più specifico le conseguenti proposte operative, che convergeranno in successiva documentazione che sarà inviata a ciascuna Diocesi.

All'interno della Diocesi, quindi, i contributi predisposti dal Comitato Sinodale della Conferenza Episcopale Italiana saranno discussi e trattati dagli Organismi di Partecipazione Ecclesiale, al fine di fornire, pertanto, ulteriore supporto per la preparazione della Seconda Assemblea Sinodale. (*Segreteria Diocesana del Sinodo*)

# Natale – La visita dell’Ordinario ai contingenti in Ungheria e Bulgaria



L’Ordinario militare per l’Italia, Santo Marciànò, per il Natale si è recato in visita ai contingenti italiani impegnati nelle missioni di supporto alla pace in Ungheria e Bulgaria.

Il 24 sera ha presieduto la messa della notte presso la base ungherese di Camp Croft a Vezprem, in una grande tenda da campo. Familiare e di sentita partecipazione il clima durante la celebrazione cui hanno preso parte pure militari croati e americani.

Il giorno di Natale il vescovo castrense si è spostato in Bulgaria dove ha presieduto l’eucarestia, presso la cappella multifunzionale della base di Nolo Selo, amministrando anche il sacramento della cresima a nove militari. Hanno concelebrato il cappellano militare delle due missioni don Stefano Tollu e don Santo Battaglia, segretario dell’Ordinario. Ogni soldato ha ricevuto in dono un piccolo Bambinello.

Presenti ad entrambe le messe il sottosegretario alla Difesa, Isabella Rauti e i comandanti dei rispettivi contingenti, il Ten. Col. Cristiano Refi e il Col. Federico Maddaluno.

Così Marciànò nell'omelia di Natale: "Grazie per il vostro eccomi, l'eccomi richiede il coinvolgimento di tutta la vita. Ecco, ci sono: è un pò come il giuramento, un poco come il vostro proporvi e donarvi alla forza armata per l'edificazione della pace, in modo particolare nelle missioni".

Marciànò ha invitato a non vivere "nella tiepidezza", augurando per il Natale che il Signore "metta in ciascuno di noi un pizzico di inquietudine", tanto da domandarsi: "non ho mai riflettuto su di te Gesù, forse credo un pochino, forse non credo?" Per poi poter concludere: "vorrei che la tua venuta quest'anno facesse rinascere me alla fede e all'amore per l'altro".

"Nessuno più di voi - ha ribadito alla fine l'Ordinario - può saper cosa significhi amare alla maniera di Dio, Lui che ha dato la vita per gli altri, cosa che ciascuno di voi fa, se siete qui. Il militare in genere è un uomo donato, offerto, per il bene dei fratelli".

# IL CROLLO DI BABELE

Il racconto biblico della torre di Babele è divenuto un paradigma universale della nostra cultura: un progetto umano che, con la tecnologia, vuole unire gli esseri viventi in un'unica opera, cultura e lingua che, collassando, dà come esito la dispersione dei popoli e l'incapacità di intendersi.

Questa immagine sembra ben descrivere le prime due decadi del secolo in cui viviamo. Nel suo ultimo libro "IL CROLLO DI BABELE" padre Paolo Benanti, francescano, teologo e docente tra i massimi esperti di bioetica ed etica delle tecnologie, descrive come nel primo decennio la società abbia costruito con Internet e gli smartphone una torre globale, culminata con le Primavere arabe del 2011, dove si è convinta che i mezzi digitali potessero unire e liberare popoli e democrazie.

Nella seconda decade, con l'avvento delle grandi platform e con la loro radicale necessità di monetizzare i dati degli utenti, il mondo ha assistito al crollo della torre: inquietudini, fake news, esaltazione dell'io e delle contrapposizioni che sfidano oggi il dibattito democratico e il mantenimento della pace culminate con le rivolte di Capitol Hill nel 2021. Cosa attende l'uomo dopo il crollo di Babele?







